



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
ONLUS



VIA PIAVE C/O PALAZZO DE SANTIS
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)

VI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE



Pino Altieri (*Presidente Associazione “Lagaria” ONLUS*)

Introduzione

Benvenuti a tutti i partecipanti.

Mi auguro che la visita della mattinata sia stata di Vostro gradimento.

Innanzitutto vorrei ringraziare:

- l'amministrazione Comunale di Francavilla, sia per la disponibilità economica e per la sensibilità verso l'attività culturale in senso generale: (numerose sono state le manifestazioni incentivate e finanziate - da quelle del Musagete al bellissimo cortometraggio del regista Mastrota proiettato in anteprima in questa sala consiliare) e sia per il particolare riguardo verso l'attività della nostra Associazione;
- il Sindaco;
- l'Assessore Zaccaro per la disponibilità e il lavoro profuso nell'organizzare questa giornata archeologica;
- l'Avv. Giuseppe Ranù (Presidente della Comunità Montana Alto Jonio) per quello che potrà fare per Francavilla;
- i giovani dell' Università della Calabria guidati meravigliosamente dalla Dr.ssa Rossella Pace;
- i ragazzi impegnati nello studio della ceramica con il dott. Jan Jacobsen e la Dr.ssa Gloria Mittica;
- la dr.ssa Maria D'Andrea che da anni ci accompagna in questa nostra attività;
- la prof.ssa Marianne Kleibrink, non speravo nella sua presenza a causa delle condizione di salute di suo marito. Se quest'anno la prof.ssa è stata qui con noi a dirigere i lavori insieme alla prof.ssa Pace occorre attribuire il merito a Benjamin che, nonostante le sue condizioni di salute, ha voluto essere a Francavilla, con testardaggine che lo rende simile ai calabresi;
- la dr.ssa Silvana Luppino sempre disponibile verso le nostre richieste e attenta verso la nostra attività. Ormai il rapporto di collaborazione che da anni abbiamo instaurato, travalica il piano istituzionale e sfocia su un piano di amicizia sincera; la sentiamo cittadina di Francavilla. Non è stato casuale il premio che il Musagete le ha insignito come donna dell'anno nell'ambito culturale;
- gli Amici di Cosenza, Luigi Gallo ed Enrico Ambrogio, l'On. Peluso e sua figlia per averci ospitato nella Galleria delle “Muse” dandoci così la possibilità di far conoscere, presentare i nostri sforzi, la nostra attività, il nostro sito nella città di Cosenza;

- l’On. Mimmo Pappaterra (Presidente del Parco del Pollino) che concluderà i lavori della “Giornata Archeologica Francavillese 2007”;
- infine l’On. Nicola Adamo.

Alcune settimane fa congiuntamente al Sindaco ho avuto un incontro con l’On Adamo sulla realtà archeologica di Francavilla.

In quella occasione abbiamo esposto una semplice osservazione su come *a volte, in alcune realtà di scarso valore, s’inventino situazioni di grande investimento senza però ottenere dei risultati corrispondenti allo sforzo effettuato. Infatti, dopo un po’ di tempo tutto cade nel silenzio dell’oblio e senza che resti qualche traccia dello sforzo effettuato. Il sito archeologico di Francavilla è una realtà di rara bellezza paesaggistica e di gran pregio storico, conosciutissimo nel mondo accademico internazionale e nazionale. E’ necessario fare in modo che al sito archeologico di Francavilla venga data l’attenzione necessaria che il sito stesso merita per far sì che questo piccolo paese alla pendice del Pollino e al centro della Piana di Sibari, si tramuta in un centro di grande richiamo turistico. Il grande patrimonio archeologico, il tesoro nascosto che l’area di Macchiabate custodisce nonostante le scorrerie di novelli barbari ormai da oltre tre millenni, appartiene all’intera Regione e a tutta l’umanità. Chi sottovaluta questa enorme potenzialità, non può dirsi di certo una persona lungimirante.*

Non abbiamo fatto fatica a convincere l’On. Adamo di questo, in realtà lui era già convinto.

In conclusione possiamo dirci certi che quanto prima sul sito archeologico di Francavilla cadrà quell’attenzione particolare necessaria allo sviluppo dell’intera Sibaritide.

I risultati del lavoro svolto durante questa campagna di recupero, di conservazione e di studi saranno illustrati da:

dr.ssa Rossella Pace

La “riscoperta” della necropoli di Macchiabate: primi risultati

prof.ssa Marianne Kleibrink

La produzione tessile nella Casa delle Tessitrici sull’Acropoli di Timpone della Motta, evidenza cerimoniale o cultuale?

dott. Jan Kindberg Jacobsen

Campagna di studio dei materiali 2007

dr.ssa Maria D’Andrea:

Bacili di produzione corinzia dal Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)

dr.ssa Gloria Paola Mittica

La ceramica euboico-cicladica

dott. Carmelo Colelli

La Ceramica d’impasto

prof. Peter Attema and Martijn van Leusen

Attività del Groningen Institute of Archaeology 2007

La prima “Archaeological Summer School” a Francavilla Marittima

Ing. Paolo Munno
(Sindaco di Francavilla Marittima Lagaria)

IL PARCO DI FRANCAVILLA AVRA' IL SUO NOME

La sua storia è iniziata anni fa, con le precedenti amministrazioni e sembra stia per concludersi felicemente.

Questo grazie all'apporto della dott.ssa Silvana Luppino, direttrice del Museo di Sibari, al lavoro di Giovanni Riccardi, all'Associazione Lagaria Onlus, e ai tanti che si sono spesi in questi anni per la realizzazione del Parco.

Se dovessi ripensare alla *determinazione* non potrei che fare il nome del prof. Pino Altieri, che si è dedicato anima e corpo a questo progetto come se, illuminato sulla via di Damasco, avesse intuito da subito le potenzialità enormi del Parco e la necessità di renderlo fruibile al più presto alla maggior parte delle persone. Questo è stato chiaro sin dai primi approcci all'*iter* che lo avrebbe portato, e che mi ha portato a capire sempre di più, l'importanza di una scommessa culturale ed economica per Francavilla Marittima, che mi piacerebbe chiamare ora Lagaria.

Con tanta sicurezza si è espressa la prof.ssa Marianne Kleibrink Maskaant, anche se ancora permangono resistenze e dubbi in alcuni studiosi.

Ma noi, che invece non siamo che semplici cittadini, innamorati della propria terra, vorremmo che fossero superati tutti gli ostacoli e riconosciuta una paternità storica prima ancora che morale per questo nome che ci caratterizza più di qualsiasi altro e senza il quale non avremmo un passato.

Ricongiungere il passato con il presente è stata invece la nostra battaglia dal primo momento del nostro insediamento, abbracciando con passione la scelta di costruire un luogo di cultura e sviluppo per il territorio oltre che per la stessa Francavilla.

Siamo soddisfatti che ciò si stia concretizzando con il lavoro dei docenti e di tutti gli studenti, provenienti dalla Calabria e da tutta Europa. Li ringrazio per la loro presenza e il loro apporto costante e proficuo, che sta dando vita ad una vera e propria storia dell'archeologia a Francavilla.

Rossella Pace*

La “riscoperta” della necropoli di Macchiabate: primi risultati

In occasione del I Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto nel lontano 1961, sul tema: *Greci ed Italici in Magna Grecia*, Francavilla Marittima venne definita, da uno dei più illustri archeologi italiani del secolo scorso, Amedeo Maiuri, “una delle mete più urgenti della ricerca archeologica nella Sibaritide”¹.

Da allora il sito si impose all’attenzione del mondo scientifico come osservatorio privilegiato per lo studio dei rapporti tra le popolazioni indigene ed i coloni greci.

Fu così che nel 1963 Giuseppe Foti, allora Soprintendente alle Antichità della Calabria, accettò l’offerta di collaborazione della Società Magna Grecia e del suo presidente Umberto Zanotti Bianco, dando avvio ad i primi scavi programmati a Francavilla.

I lavori, affidati alla direzione di Paola Zancani Montuoro, assistita dall’archeologa olandese M.W. Stoop, furono interamente finanziati dalla Società Magna Grecia, che garantiva anche la pubblicazione dei risultati nella serie di Atti e Memorie della stessa Società.

Nel giugno del 1963 si svolgeva la prima campagna di scavo, durata un mese, che interessava sia il Timpone della Motta che la contrada Macchiabate dove si trovava la grande necropoli.

Ne seguì una seconda nell’ottobre del 1964 ed una terza nel giugno del’65. In totale neanche novanta giorni di indagini sistematiche, che però permisero di chiarire molti aspetti di questo sito eccezionale ed avviarono le ricerche e gli studi successivi.

A distanza di tanti anni, ci fa sorridere, e riflettere, constatare come molte cose non siano tanto diverse da allora.

Lo scorso anno, con il Comune di Francavilla Marittima (nella persona del Sindaco Ing. P. Munno), l’Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia (con il prof. P. Altieri), la Soprintendenza Archeologica (nella persona della dott.ssa S. Luppino), l’Università della Calabria (con gli studenti del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche per il Restauro e la Conservazione dei Beni Culturali e me, in qualità di loro docente di archeologia, sostenuti dal prof. G.M. Crisci Preside della Facoltà di Scienze) e l’Università di Groningen, nella persona della prof.ssa M. Kleibrink, che seppur ormai in pensione, è stata preside di Facoltà e direttrice dell’Istituto di Archeologia di questa prestigiosa università, per diversi anni, abbiamo dato inizio ad un progetto quinquennale di recupero e di valorizzazione della necropoli di Macchiabate, che versava da decenni in uno stato di deplorevole abbandono.

Nell’ottobre del 2006 la prima campagna di lavoro, durata un mese, ha avuto come obiettivo principale la rimessa in luce delle tombe della zona di Temparella (fig.1),

*Docente a contratto di Archeologia Classica presso il Corso di Laurea in Scienze e Tecniche per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali, Università della Calabria, rossella.pace@unical.it

¹ A. Maiuri, *Greci e Italici in Magna Grecia*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1962, p. 21.



Fig.1: La Temparella

questo grande tumulo scavato solo per metà da Paola Zancani Montuoro e l'evidenziamento della Tomba Strada (figg.2a-2b),



Fig.2a: La Tomba Strada in corso di “riscavo”



Fig.2b: La Tomba Strada dopo i lavori

da cui proviene la famosa coppa di bronzo, raro prodotto di fabbricazione fenicia, esposta al Museo di Sibari (fig.3).



Fig.3: Coppa fenicia di bronzo

Le premesse di quest'intervento sistematico, gli obiettivi del progetto ed i tempi di realizzazione sono stati illustrati nella precedente Giornata Archeologica Francavillese e pubblicati negli atti².

Nella campagna di quest'anno, durata cinque settimane³, abbiamo concentrato gli sforzi sulle zone di Cerchio Reale e Cima e proseguito i lavori per la fruizione di tutta l'area, affidati ad una ditta specializzata, (quella di Giovanni Riccardi). Penso alla creazione del percorso di visita e alla ricostruzione della Tomba Strada, frutto della collaborazione e dello scambio di idee tra archeologi, studenti e restauratori.

² R. Pace, *La necropoli di Macchiabate: progetto di valorizzazione e fruizione*, in *Atti della V Giornata Archeologica Francavillese*, pp. 38-42.

³ I lavori si sono protratti dal 24 settembre al 27 ottobre 2007. I partecipanti alle attività di ripulitura e recupero, di documentazione e valorizzazione hanno effettuato un tirocinio formativo secondo la convenzione stipulata tra la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università della Calabria e l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria" – Onlus.

Il Cerchio Reale

Immediatamente a nord della Temparella è situata l'area del Cerchio Reale (figg.4a-4b).



Fig.4a: Il Cerchio Reale prima dei lavori



Fig.4b: Il Cerchio Reale dopo i lavori

Con questa denominazione si identifica un complesso di 14 tombe enotrie, tutte databili nella prima metà dell'VIII secolo a.C., così chiamato dalla Zancani a causa del suo aspetto originale ed imponente, che suggeriva l'idea di una sepoltura grandiosa, forse regale.

Tredici tombe, del tipo "a cumulo di pietre", di forma circolare o ellittica e di misure variabili, sono disposte a ventaglio ai piedi di una grande tomba centrale di forma circolare, dal diametro di circa 7,5 m, pavimentata con ciottoli piatti, dove però non si rinvenne alcun resto scheletrico, ma su questo particolare torneremo dopo.

Il complesso fu scavato nel giugno del 1963, anzi è proprio da qui che iniziò lo scavo sistematico a Macchiabate, come si ricava dagli stessi rapporti della Zancani. I lavori si protrassero fino all'inizio di luglio, mentre la ricomposizione dei corredi si ebbe solo nell'agosto del 1971, presso l'*Antiquarium* della Sibaride.

L'archeologa napoletana scelse questo punto perché – cito – "la sommità della modesta altura, larga meno di venti metri alla base, era piana e circoscritta da grossi massi ..."

Incuriosita poi da un'avvallamento del terreno ai suoi piedi e dalla presenza di grumi di argilla tra la fitta macchia che lo ricopriva, ordinò di "smacchiare" l'area facendo attenzione a tagliare i lentischi senza sradicarli, per non compromettere quanto vi si potesse nascondere.

La pianta circolare risultava schiacciata a S-O ed in questo tratto più rettilineo i massi perimetrali erano più radi e discontinui. Le pietre che delimitavano il circolo, conservatesi per un'altezza di circa un metro, non recavano tracce di lavorazione, ma erano impostate verticalmente in modo regolare e ben connesse tra loro, presentando all'esterno facce generalmente lisce.

All'interno di questa sorta di spiazzo, al momento dello scavo, la Zancani rilevò in superficie una consistente presenza di brecciamie, indizio penoso della manomissione dell'area avvenuta all'incirca dieci anni prima, come le fu confermato dagli abitanti del luogo, quando venne allargata la strada statale 105. Purtroppo il circolo, unica area pianeggiante della zona era servito a spaccare le pietre per il fondo stradale: massi e ciottoli utilizzati a tal fine erano quelli delle tombe vicine, e probabilmente anche quelle del circolo stesso.

L'intera area era stata in gran parte compromessa da quest'attività e dal passaggio stesso degli operai, molte pietre dall'alto erano ruzzolate verso il basso e tante erano state asportate. Di conseguenza, in alcuni casi non fu possibile definire con precisione i limiti delle tombe ed anche alcuni corredi risultarono parzialmente lacunosi.

Ciononostante la parte interna del grande circolo, ricoperta da almeno tre strati di pietrame, si rivelò non violata ed evidenziò nel centro una singolare deposizione. Non si rinvenne alcun cocci o frammento di bronzo relativo alla *parure* del defunto, come ci si sarebbe aspettati, e neanche resti ossei, ma in una piccola cavità di circa 30-40 cm di lato, delimitata da grossi ciottoli e profonda 15-20 cm, vennero trovati poggiati con cura sul fondo piano: un'ascia ed un pugnale di ferro, uno scalpello di bronzo, una fibula di ferro rivestita di bronzo, due spiraline dello stesso materiale, due pendagli ad anelli, due anelli più spessi e qualche altro frammento pertinente probabilmente agli oggetti suddetti.

In questo bizzarro insieme si potevano riconoscere tra gli oggetti di maggiore rilevanza gli strumenti di un falegname (fig.5).

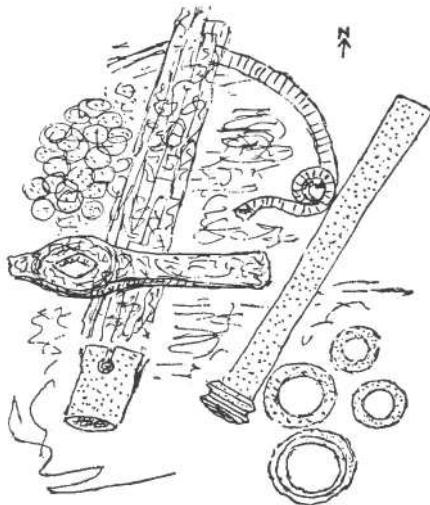


Fig.5: Strumenti da falegname. schizzo tratto dal giornale di scavo della Zancani

Quale grande stupore, allora, per una costruzione che aveva inizialmente fatto pensare a quella di un principe o di un personaggio di alto rango!

Ma la meraviglia lasciò presto il posto alla suggestione.....ed il collegamento ad Epeo, il mitico costruttore del cavallo di Troia, che aveva dedicato i suoi attrezzi ad Athena e fondato la città di Lagaria, fu immediato.

Per spiegare il monumento la Zancani pensò ad un *heroon* o cenotafio del capostipite oppure ad un luogo consacrato ad una sorta di dio-artigiano.

Qualunque sia stata l'origine ed il significato del Cerchio Reale, su cui ancora possiamo interrogarci e discutere, si tratta di un caso unico, in cui tutta la costruzione è a servizio del deposito, certamente di carattere sacro.

Ad avvalorare quest'affermazione è anche il fatto che l'area venne rispettata nei secoli successivi, non vi furono infatti ulteriori seppellimenti che si sovrapposero in questo punto, come invece è avvenuto nelle altre aree note.

Insomma, il Cerchio Reale occupò sempre, nell'organizzazione della necropoli, un ruolo particolare.

La zona Cima

Questa zona, così chiamata dalla Zancani Montuoro poiché si trovava sulla sommità di un'area che ad un certo punto si affacciava quasi a strapiombo sul vallone Dardanìa, fu indagata nell'autunno del '64. Molti erano i cocci che affioravano sul terreno e che segnalavano purtroppo la devastazione delle tombe avvenuta soprattutto a causa del passaggio del bestiame o di quanti andavano a prendere l'acqua nel vallone.

Una tomba però sembrava essere più promettente sia per la sua posizione su uno spazio piano e meno battuto dal passaggio, sia per la presenza di due grossi massi posti similmente a quelli che segnavano il lato breve della Tomba Strada (figg.6a-6b).



Fig.6a: La Tomba Cima prima dei lavori



Fig.6b: La Tomba Strada prima dei lavori

La tomba più antica, databile all'età del Ferro, presentava una pianta ellittica di m 3,50x2, ma era stata sfruttata e rimaneggiata in antico, fino alla fossa, per la sovrapposizione trasversale di almeno altre due tombe di età greca (fig.7).



Fig.7: La tomba Cima dopo i lavori

Della tomba primitiva si rinvenne una fibula di bronzo ad arco serpeggianti; alle successive appartenevano invece i resti di due crani e pochi frammenti ceramici.

Risultato di questo sondaggio fu la certezza che fin dalla sommità il pendio di Macchiabate era occupato da tumuli della prima età del Ferro a cui si sovrapposero tombe di età coloniale, dato importante per la conoscenza della topografia e dell'organizzazione dell'intera necropoli.

La Tomba Strada

Posta lungo una via di passaggio tra le tempe, la Tomba Strada fu identificata fortuitamente proprio dal passaggio di un asino che vi inciampò sopra. Fu scavata inizialmente dal De Santis e la Zancani intervenne nel giugno del 1963 (fig.8).

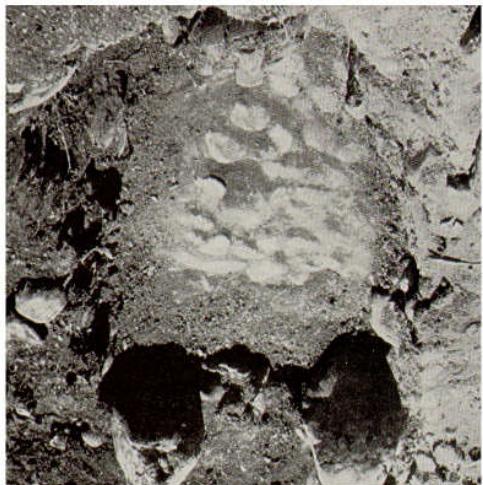


Fig.8: La Tomba Strada dopo lo scavo della Zancani

I frammenti della coppa di bronzo, insieme agli altri rinvenimenti furono portati al Museo di Reggio Calabria dove rimasero custoditi nei magazzini, fino a quando, nell'estate del '70, i frammenti non vennero portati nel nuovo Antiquarium di Sibari dove, in un certo senso, furono "riscoperti" ed identificati dopo una prima pulitura e subito mandati presso il laboratorio di restauro di Firenze. Due grandi massi segnano l'ingresso alla tomba di foma absidata, che era ricoperta da un tumulo di pietre di fiume di media grandezza.

La pianta misura: m 3,50 x 2,50; la fossa è pavimentata con ciottoli piani.

Dello scheletro rimanevano pochi frammenti.

Il corredo (fig.9)

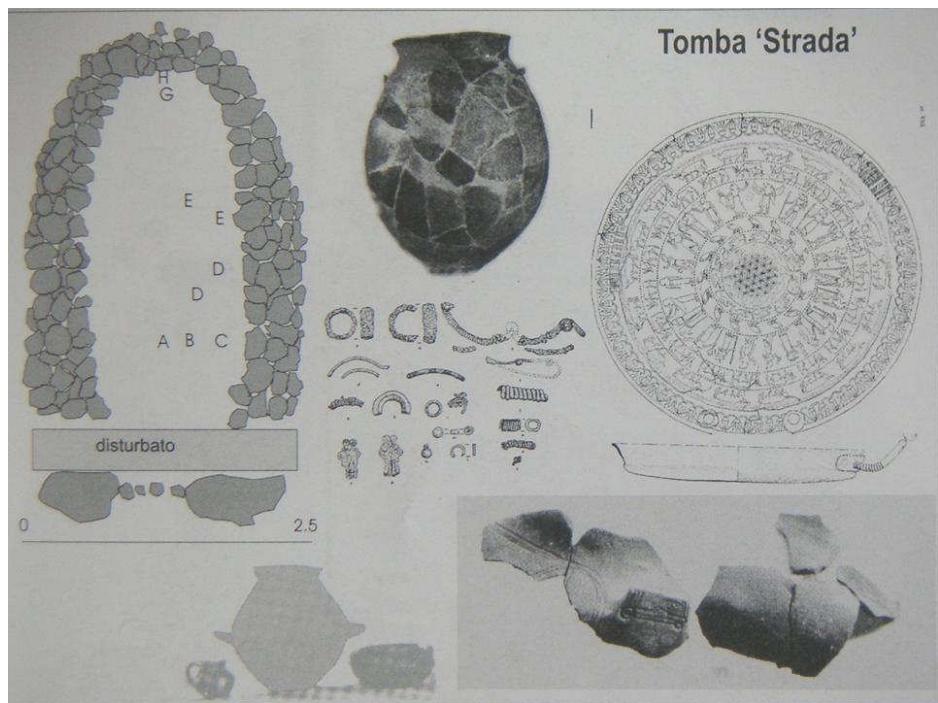


Fig.9: Pianta e corredo della Tomba Strada

comprendeva: un'olla biconica e un attingitoio, depositi ai piedi, con una coppa che doveva inizialmente essere posta come coperchio sull'olla, un vaso di impasto frammentario a decorazione impressa⁴ ed una grande giara di impasto, probabilmente inserita nella copertura, per ricevere le offerte sulla tomba.

Del corredo facevano parte diversi oggetti di bronzo: oltre alla rara e pregiata coppa, due coppiette umane, tre fibule (a quattro spirali, ad arco serpeggiante e varianti, di cui tre poste all'altezza del petto ed una in corrispondenza del bacino), 4 spiraline, 5 bottoncini emisferici, frammenti di un pendaglio; poi oggetti in ferro: 1 fibula, due anelli; ed infine un grano di vetro bianco ed alcuni frammenti di ambra.

ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLA CAMPAGNA DEL 2007

Agnese Baldo, Elena Bencardino, Claudio Celi, Marina Clausi, Emanuela De Stefano, Maria Vittoria Gallo, Giusi Lifrieri, Antonella Liguori, Carmelo Musumeci, Mario Picarelli, Simona Ruffolo, Gaetano Sangineti, Andrea Tassone.

Sono esclusivamente studenti dell'Università della Calabria e provengono da tutte le province della nostra regione.

⁴ Durante la pulitura del pavimento della tomba è stato recuperato un nuovo frammento appartenente a questo vaso.



Fig. 10: il gruppo di lavoro dell'Unical



Fig. 11: il gruppo a lavoro durante la visita del sindaco e del presidente dell'associazione



Fig.12: il gruppo in un momento di pausa

Ringraziamenti

Da parte di tutti noi grazie:

- al Comune di Francavilla Marittima, alla Soprintendenza Archeologica, all'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia –Lagaria- Onlus, che ci sostengono in quest'impresa;
- a coloro i quali hanno lavorato con noi per raggiungere questi risultati: i nostri operai socialmente utili, i signori Vincenzi, Pesce e Minervino ed il geometra Chiaradia che sta eseguendo i rilievi;
- alle famiglie De Leo e Cerchiara per la loro disponibilità ed per l'affetto che giornalmente ci dimostrano;
- ed infine grazie a tutti gli abitanti del paese che ogni anno ci accolgono con simpatia e generosità.

Bibliografia

- P. Zancani Montuoro, Intervento, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1965, pp. 219-226.
- G. Foti, *Scavi a Francavilla Marittima. I Le premesse di un intervento sistematico e i primi risultati*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1965-1966, n.s. VI-VII, pp. 7-9.
- P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima: Varia. A) Necropoli di Macchiabate, Coppa di bronzo sbalzata*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1970-1971, n.s. XI-XII, pp. 7-36.
- P. Zancani Montuoro, *Tre notabili enotri dell'VIII sec. a.C.*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1974-1976, n.s. XV-XVII, pp. 9-106.
- P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1977-1979, n.s. XVIII-XX, pp. 7-91.
- P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. A) Necropoli e ceramico a Macchiabate. Zona T (Temparella)*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1980-1982, n.s. XXI-XXIII, pp. 7-129.
- P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. A) Necropoli e ceramico a Macchiabate. Zona T (Temparella, continuazione)*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1980-1982, n.s. XXI-XXIII, pp. 7-110.
- J. de La Genière, *L'exemple de Francavilla Marittima : la nécropole de Macchiabate, secteur de la Temparella*, in Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc), *Actes du Colloque International de Lille (1991)*, Napoli, 1994, pp. 153-163.
- M. Kleibrink, *Aristocratic tombs and dwelling of the VIIIth century BC at Francavilla Marittima*, in Preistoria e protostoria della Calabria, *Atti XXXVII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, (2002), Firenze, 2004, pp. 557-586.
- M. Maaskant Kleibrink, *Dalla lana all'acqua, culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano, 2003, in particolare pp. 26-37; 43-53.
- M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris*, Accordia Research Institute, London, 2006.
- F. Ferrante, F. Quondam, *La prima età del Ferro in Sibaritide: una rassegna delle sepolture*, in Atti in onore di Renato Peroni, *Roma 2006*, in particolare pp. 592-594.
- Albert Nijboer, *Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC*, in Atti in onore di Renato Peroni, *Roma 2006*, in particolare pp. 288-304.
- R. Pace, *La necropoli di Macchiabate: progetto di valorizzazione e fruizione*, in *Atti della V Giornata Archeologica Francavillese*, Castrovilliari, 2007, pp. 38-42.
- R. Pace, *Orientalia a Francavilla Marittima*, in *Atti del Convegno (Titolo convegno corsivo)* in corso di stampa

Marianne Kleibrink

La produzione tessile nella Casa delle Tessitrici sull'Acropoli di Timpone della Motta, evidenza ceremoniale o cultuale?

I resti dell'edificio **Vb**, la struttura protostorica da me chiamata la “**Casa delle Tessitrici**,” scoperta negli anni scorsi sull'Acropoli del Timpone della Motta, consistono in file di buche di palo scolpite nella roccia madre di conglomerato e in una certa quantità di materiali frammisti al terreno dei contesti, materiali come: ossa di animali, cenere, ceramica, carbone, pesi da telaio, fusaiole, ecc.

Stasera, vorrei concentrarmi in particolar modo sui materiali legati alla produzione tessile: le numerose fusaiole e pesi da telaio rinvenuti durante gli scavi. Considerata la grande quantità e la qualità di questi materiali mi sono chiesta subito se questo fosse normale per una dimora dell'VIII secolo a.C. o se era l'indicazione di una qualche attività particolare.

Fortunatamente, i nostri scavi hanno portato alla luce anche dei resti (pure in questo caso si tratta di buche di palo e di materiali appartenenti a vari contesti) di una capanna lignea, che per dimensioni e contenuto si può considerare più “normale” per l'epoca. Quest'ultima rinvenuta sul **Pianoro I** del Timpone della Motta è stata da me denominata **Capanna IV**.

La prima differenza fra le due dimore è la grande quantità di cenere trovata presso la **Casa delle Tessitrici**, cenere che è invece assente dentro o nelle vicinanze della **Capanna IV**.

- Nel caso della **Casa delle Tessitrici**, si è scoperto uno spesso strato di cenere immediatamente a sud delle sue buche di palo, che per colore e contenuto è da mettere in relazione con il focolare trovato nel cortile aperto nella parte ovest della Casa delle Tessitrici. Nel caso della **Capanna IV** c'era forse uno strato di terreno con maggiore quantità di cenere degli altri, che possiamo mettere in relazione con un focolare, ma sicuramente non con uno strato di sola cenere.
- Al contrario, lungo il lato meridionale della Casa delle Tessitrici ne è stato trovato uno strato lungo almeno 15 metri e profondo più di un metro e mezzo. Un calcolo approssimativo porta ad una quantità di almeno 100 metri cubi di cenere compatta. Questa cenere poi conteneva solo ossa di animali e frammenti di ceramica, entrambi non bruciati e nient'altro. Il fatto che la cenere non contenesse nient'altro è assai sorprendente, perché normalmente nei focolari delle capanne e delle case sono presenti dei microfossili, come per esempio dei grani carbonizzati d'orzo, di saraceno, di cereali, dei semi di frutta e altri resti di cibo. Le analisi eseguite dagli specialisti dell'Istituto Musgard in Danimarca sulla cenere dell'Acropoli hanno concluso che era praticamente sterile. Questo fatto indica una bruciatura totale della

legna e di tutti gli altri resti, un fuoco dunque dove la cenere rimaneva per lungo tempo sul posto. In conclusione, la cenere indica che non si tratta di un focolare di una casa, ma di un altare.

Per tentare di capire perché era presente un altare nel cortile della Casa delle Tessitrici dobbiamo parlare adesso della produzione tessile, una delle funzioni più chiare dell'**edificio Vb**.

Per fare dei tessuti si ha bisogno di lino o di lana di pecora. L'uso del lino è meno attestato per l'Italia di quello della lana delle pecore. Presumibilmente si usava anche sul Timpone della Motta della lana, anche perché l'ambiente circostante fino ad oggi sembra indicare piuttosto la presenza di questi animali e non la coltivazione del lino.

Esperti archeobiologi hanno chiarito che in una società dove le pecore sono allevate per la lavorazione della lana purtroppo si mangia sempre carne dura perché le pecore potevano essere abbattute solo dopo un certo numero di anni di vita e molte tosature, dunque adulte, e non quando la loro carne era ancora tenera.

Per quanto riguarda la Capanna IV sul Pianoro I del Timpone della Motta i risultati indicano che le pecore erano allevate per la carne e non per la lana, perché sono state uccise da giovani. Essendo troppo piccolo il campione analizzato non è ancora possibile trarre dei dati conclusivi. Al contrario, l'asino che apparteneva alla famiglia della Capanna IV è morto anziano: i suoi denti erano infatti molto abrasi e consumati.

Le donne dell'Antichità passavano gran parte della loro vita filando la lana, perché in un'ora si riusciva a produrre solo 50 metri di filo. Il fuso era di legno, materiale deperibile, e non è quasi mai ritrovato in contesti archeologici, la fusaiola invece, la piccola trottola ben fissata al fuso, che aiuta nella rotazione e nella tensione, era d'argilla e quindi ben conservata in ogni tipo di terreno. Negli strati relativi alla Casa delle Tessitrici sull'Acropoli sono state ritrovate tantissime fusaiole e di diversi tipi: quelle sferiche e quelle biconiche di forma quadrata o tetragonale, poi quelle pentagonali con i lati dritti o con i lati concavi, dunque a forma di stella. E' il peso della fusaiola che indica lo spessore del filo; per un filo di medio spessore si ha bisogno di una fusaiola di circa 15-18 grammi (lo sappiamo grazie agli sperimenti recenti eseguiti a Copenhagen in un centro specializzato sullo studio della tessitura) invece una fusaiola di 8 grammi funziona, ma produce un filo molto sottile che si rompe facilmente se usato nell'ordito del telaio. Vediamo come le filatrici che hanno lasciato le loro fusaiole nella Casa delle Tessitrici usavano delle fusaiole quadrate, di peso compreso fra 10 e 40 grammi. La maggioranza però pesa fra 16 e 26 grammi, dunque sono state usate per produrre fili di spessore medio.

Se studiamo ancora il tipo più comune, la fusaiola pentagonale, vediamo che anche questo tipo è stato usato per produrre dei fili di media e di più spessa dimensione. Le 13 fusaiole che pesano tra 29 e 40 grammi indicano la realizzazione anche di fili grossi, mentre quelle di peso compreso fra 5 a 15 grammi indicano la produzione di fili abbastanza sottili. L'analisi del peso delle fusaiole di tutti i tipi ritrovati sull'Acropoli mostra una tendenza alla produzione di fili di medio e "medio plus" spessore, ben utilizzabili per tessere stoffe 'normali', come per esempio mantelli, grembiuli, kilts, ecc, che si portavano in questo periodo. Ma anche una presenza marcata di fusaiole più pesanti, adatte per fare stoffe pesanti, come coperte, teli, ecc.; infine le non molte, ma presenti, fusaiole piccole indicano la produzione di fili sottili adatti per i sottoabiti di lana fine.

Per capire che tipi di stoffe venivano prodotte una volta siamo aiutati dal diametro e dallo spessore delle fusaiole, perchè un coefficiente al di sopra di uno, fa girare il fuso relativamente più veloce e produce un filo fitto, mentre un coefficiente al di sotto di uno fa girare il fuso più lentamente e produce un filo meno fitto. Per tessere dei mantelli felpati per esempio serve un filo non troppo fitto e lo stesso si può supporre per i kilt degli uomini che erano prodotti per non impedire il movimento. In conclusione, si può dire che le tante fusaiole rinvenute sul Timpone indicano un'intensa attività di tessitura ed è proprio quello che ci si aspettava per questo periodo, poiché anche in altre zone d'Italia, come per esempio a Verucchio, è attestata una produzione tessile sofisticata.

Però, non abbiamo ancora dato una risposta alla nostra prima domanda se si tratta nel caso della Casa delle Tessitrici di una casa normale oppure no.

Per dimostrare che non si può trattare di una casa normale rimando al seguente calcolo.

Anzitutto è necessario fare una premessa riguardo al fatto che una donna usava preferibilmente il suo fuso e non quello delle altre perchè doveva abituarsi al movimento dello strumento, un'altra premessa è che forse le donne possedevano due strumenti per filare a persona: uno più leggero e uno più pesante. Che il fuso era una cosa personale è ben dimostrato dalle sepolture dell'epoca, per esempio a Sala Consilina e a Macchiabate dove la fusaiola è stata ritrovata vicino alla mano destra della defunta.

Dal filare al tessere

Sul Timpone della Motta sono stati rinvenuti pesi da telaio che non compaiono altrove; sono pesanti e decorati con dei motivi interessanti. Il nostro scavo ha messo in luce due file di pesi e frammenti di pesi fra due buche di palo, più piccole di quelle dell'edificio stesso. In altre parole, i pesi sono stati ritrovati *in situ*, là dove erano rimasti una volta caduti dall'ordito del telaio. Come detto prima, le decorazioni presenti su di essi, come il motivo del labirinto, sono abbastanza rare. Per esempio un peso troncopiramidale è decorato su cinque dei suoi lati con delle variazioni sul motivo del

labirinto. Alcuni archeologi hanno sostenuto che quel motivo dall'Acropoli di Timpone della Motta non fosse un labirinto, perché il labirinto aveva una sola entrata, come mostrano quei motivi oggi più volte riprodotti nei giardini, parchi ecc. Noi però siamo certi che quello dell'Acropoli sul Timpone della Motta è un labirinto, perché nell'antichità esisteva anche un labirinto a quattro entrate come si vede su alcune monete di epoca classica coniate a Crotone stessa, o ancora su non meno di sessanta mosaici romani trovati dappertutto nel mondo romano, che spesso raffigurano pure il Minotauro o Teseo e si riferiscono quindi al labirinto cretese. Il motivo sui pesi di Timpone della Motta si può interpretare come un modello base con quattro entrate e dei percorsi arrangiati a pale di mulino, come si vede sulla mia ricostruzione. Questo modello è quello che ho chiamato tipo 1, poi abbiamo delle complicazioni e delle semplificazioni del motivo, chiamati tipo 2 e tipo 3.

L'analisi dimostra che il motivo era conosciuto dalle donne che tessono sull'Acropoli, e non se ne esclude la presenza anche sulle stoffe tessute da queste ultime. Questa osservazione rende comprensibile la scelta di porre un motivo decorativo centrale sui pesi: troviamo degli uccelli, probabilmente oche, poi dei quadrupedi ed una sola raffigurazione umana, un uomo con spada e un braccio in alto. Proprio la presenza di una raffigurazione così particolare impedisce di leggere i motivi centrali sui pesi come casuali, perché le donne al telaio sicuramente dovevano aver pensato ad un eroe o ad un altro personaggio maschile significativo. Se questo aveva un significato speciale allora lo avevano anche gli altri motivi posti nei trapezi risparmiati al centro dei labirinti.

Ma i quadrupedi si possono considerare cavalli o cervi?

Confronti nell'arte e nelle produzioni enotrie fanno pensare a cavalli più che a cervi. Sono dunque cavalli quei quadrupedi che troviamo al centro dei pesi. E' possibile che si trattasse allora del cavallo di Troia, così significativo in relazione con il mito di Epeo che circolava per la costa Ionica? Non si sa, perché gli Enotri non scrivevano.

Ma come funzionavano i pesi pesanti e ben decorati? Poiché posti normalmente, non si vedeva nulla della decorazione, perché erano sempre posizionati con i lati corti di fronte.

Una mia soluzione è ricavata dallo studio di altri pesi, pure recentemente rinvenuti negli scavi sul Timpone della Motta. Questi sono pesi d'impasto, ben lucidati e poi decorati con delle impronte di corda.

Il motivo è verosimile se davvero si usava mettere una corda nella posizione indicata dalle impronte. Se si mette una corda così, è comodo, perché si può mettere al filo che passa al di sopra del peso, i fili dell'ordito, che rimangono così ben ordinati e poi non c'è questo rumore antipatico se si cambia il traverso. Inoltre così i pesi, che sono fatti di un'argilla non ben cotta non si danneggiano. Prova della mia ricostruzione infatti è l'osservazione che gli angoli e i bordi non sono

molto consumati. Ma il più grande vantaggio era che si potevano vedere le decorazioni perché il peso era appoggiato frontalmente.

I pesi grandi di Timpone della Motta pesano fra 800 grammi e un chilo, che è molto per pesi da telaio.

Un calcolo, ancora preliminare, dell'Istituto per lo studio della produzione tessile nell'Antichità di Copenaghen, dà come risultato una presenza di 30 fili per peso, che rende 4 fili per cm. Risulta dunque una stoffa molto pesante, visto che quelli normali avevano 10 fili per cm.

Allora più si fanno calcoli di questo genere, più ci si incuriosisce su che cosa succedeva veramente sull'Acropoli di Timpone della Motta. Era normale tutto questo? Sicuramente la risposta deve essere no!

Un'ultima novità sulla tessitura al Timpone della Motta, riguarda il rinvenimento di un centinaio di un altro tipo di peso, piccolo e fatto a mano, con delle impronte di dita umane. Pesa fra 30 e 40 grammi, il che è troppo leggero per far parte di un ordito di un telaio verticale.

Sappiamo che le tessitrici d'epoca sub-recente, e dunque probabilmente anche quelle antiche che lavoravano nella Casa delle Tessitrici sull'Acropoli di Timpone della Motta avevano bisogno di un pezzo di stoffa chiamato la trama iniziale del tessuto. Era una striscia fatta prima, dalla quale pendevano i fili dell'ordito. Si usa fare questo pezzo di stoffa con dei quadretti, fatti di ossa di animale, di frammenti di ceramica ecc. e poi un divisore con dei buchi e anche dei pesi piccoli. Altrove sono stati usati dei rochetti per la manifattura della trama, a Timpone della Motta probabilmente si usavano i piccoli pesi fatti a mano .

Insomma, nella **Casa delle Tessitrici** sull'Acropoli di Timpone della Motta si producevano stoffe in modo sofisticato e speciale, una maniera che non aveva niente a che fare con l'attività di una casa normale. Infatti la **Capanna IV**, sul pianoro I, aveva due pesi pesanti (ma non come quelli dell'Acropoli) e poi solo una piccola quantità di fusaiole e di pesi.

Considerata la presenza dell'altare è legittimo pensare a una funzione speciale, visto anche il fatto che la Casa delle Tessitrici, nel 720 a.C. circa, è stata sostituita da un tempio ligneo a pianta greca (**l'edificio Vc**)

L'iconografia fa capire che nel mondo mediterraneo e specialmente in quello Indo-Europeo esistevano delle feste nelle quali il tessere era centrale, e di conseguenza anche il ruolo delle donne, delle tessitrici sembra essere un ruolo principale. Un vaso da Sopron, in Ungheria, però mostra che figuravano pure degli uomini, come appare anche nell'iconografia riscontrata più tardi nell'Athenaion di Timpone della Motta, di cui non parlo adesso. A me piace pensare che gli uomini

facevano una festa, suonavano e ballavano, per onorare le donne che avevano prodotto delle stoffe ed i loro vestiti.

Tutto ciò probabilmente già sotto la protezione di una “divinità speciale”, che per mancanza di un nome preciso, possiamo indicare come la “Dea della lana”.

Il Timpone della Motta e la necropoli di Macchiabate hanno fornito qualche idea sulla sua identità: esistono infatti un paio di idoli e di immagini che mostrano la Dea con le braccia alzate.

CONSUMO DI CENERE

- **Capanna I sul Pianoro I** di Timpone della Motta: strato ceneroso intorno al focolare, pieno di elementi microfossili e ossicini bruciati (come risultato della pratica di cucinare)
- **Casa delle Tessitrici e Tempio Vc**, 100^3 di compatto strato di pura cenere (con ossa di animali non bruciate e frammenti di ceramica).

CAMPIONE	ML	ORZO	ALTRI
CENERE CAMPIONE 1	190	0	0
CENERE CAMPIONE 2	225	5	5
CENERE CAMPIONE 2	125	5	0
CENERE CAMPIONE 3	225	0	5
CENERE CAMPIONE 4	230	5	0
CENERE CAMPIONE 5	435	0	0
CENERE CAMPIONE 6	350	0	5
TOTALE	1780	15	15
MEDIO A 100 ML		0.84	0.84

Contenuto degli elementi carbonizzati nella cenere (analisi microfossili, Istituto Musgard Aarhus, Danimarca: da Jacobsen 2007).

Jan Kindberg Jacobsen

Campagna di studio dei materiali 2007

In occasione della Sesta Giornata Archeologica Francavillese abbiamo il piacere di presentare tre nuovi studi che rappresentano una selezione degli argomenti scientifici sviluppati durante questo anno di ricerca.

La campagna di studio dei materiali si è svolta per tre settimane, tra il 24 settembre e il 14 ottobre, sotto il coordinamento di chi scrive con la collaborazione della dott.ssa Maria d'Andrea, della dott.ssa Neeltje Oome, del dott. Carmelo Colelli e della dott.ssa Gloria Paola Mittica che si sono occupati rispettivamente dello studio dei *louteria* e dei *tymateria* provenienti dall'edificio sacro di VII secolo a.C.; dello studio della ceramica rinvenuta durante le ricognizioni archeologiche condotte dal prof. P. Attema per il R.A.P.; della ceramica ad impasto e della selezione e coordinamento di tre giovani studenti (M. Gabriele, S. Baldo e E. Fuscà) che hanno avuto la possibilità di imparare la tecnica del disegno archeologico, l'approccio allo studio della ceramica e che hanno, quindi, collaborato nella realizzazione dei rilievi del materiale da pubblicare. Altri membri del progetto, prof.ssa Helene Blinkenberg, dott.ssa Julie Lejsgaard e il dott. Søren Handberg, pur non essendo fisicamente presenti a Francavilla M.ma hanno continuato le loro ricerche sul sito nelle loro rispettive sedi universitarie insieme ad Helle Thusing che sta procedendo ad informatizzare le illustrazioni grafiche relative ai materiali prossimi alla pubblicazione del III volume di scavo.

L'intero anno 2007 è stato particolarmente produttivo, ed ha portato alla pubblicazione di una serie di articoli per riviste italiane e straniere di alto livello scientifico e al completamento della pubblicazione più importante relativa alla ceramica greca scavata nell'area del santuario di Timpone della Motta dall'*équipe* dell'Università di Groningen. Questo volume, che verrà pubblicato nella collana *Biblioteca Archeologica* della nota casa editrice italiana Edipuglia nel 2008, costituisce la più grande collezione mai pubblicata di ceramica greca arcaica scavata in Italia e avrà pertanto un forte impatto presso la comunità scientifica internazionale. In contemporanea si sta lavorando al secondo e al terzo volume dedicati rispettivamente alla ceramica ad impasto di cui si può considerare conclusa la prima parte, e alla ceramica "dipinta coloniale" dagli scavi GIA.

Il lavoro di pubblicazione non sarebbe stato possibile senza il supporto scientifico di molti studiosi italiani e stranieri. A tal proposito un ringraziamento particolare va al venerando Professore Giovanni Pugliese Caratelli, alla Professoressa Paola Pelagatti per i numerosi e apprezzati consigli nello studio della ceramica euboico-cicladica dal Timpone della Motta; ai Prof.ri David Ridgway e Bruno d'Agostino per i validi consigli che hanno contribuito alla comprensione della produzione materiale. Siamo altrettanto grati ai Prof.ri Mario Iozzo e Conrad Stibbe per le qualificate opinioni relative ai gruppi di ceramica ed al prof. Kees Neeft per averci reso accessibile il suo inestimabile archivio. Ringraziamo, infine, per i preziosi consigli i Prof.ri Renato Peroni e Alessandro Vanzetti e il dott. Luca Alessandri che sono stati di grande sostegno per l'approccio allo studio della ceramica ad impasto. Un ringraziamento vorremmo rivolgerlo anche ai colleghi del progetto Berna-Malibu nelle persone della Prof.ssa Frederikke van der Vielen e dott.ssa Lilian Raselli-Nydegger che durante il loro soggiorno a Francavilla M.ma hanno preso parte a vivaci e fruttuose discussioni riguardanti il materiale archeologico dal Timpone della Motta.

Siamo, inoltre, grati ai docenti dell'Università della Calabria nelle persone del Prof. Maurizio Paoletti per la sua costante attenzione verso ogni aspetto della nostra ricerca, alla Prof.ssa Anna Maria De Francesco nostro punto di riferimento scientifico presso il dipartimento di Scienze della Terra, e al Prof. Antonio La Marca.

La nostra più profonda gratitudine va come sempre alla Prof.ssa Marianne Kleibrink e al Prof. Peter Attema. Si ringrazia, infine, le dott.sse Silvana Luppino e Isora Miliari.



E. Fuscà e M. Gabriele durante la realizzazione dei disegni a profilo

Maria D'Andrea

Bacili di produzione Corinzia dal Timpone Motta di Francavilla Marittima: osservazioni preliminari.

A distanza di molti anni, molti scavi e molte pubblicazioni, il santuario di Francavilla Marittima,⁵ posto sul Timpone della Motta e prospiciente la parte terminale del torrente Raganello, continua a restituire reperti archeologici pertinenti a classi ceramiche che contribuiscono ad evidenziare la peculiarità del sito, e ad offrire chiarimenti sulle complesse dinamiche di culto che vi si svolgevano. La divinità di riferimento nel santuario è però conosciuta solo a partire dal VI sec. a.C.,⁶ mentre, per le epoche precedenti risulta piuttosto difficile recuperare una fisionomia precisa dell'entità venerata in questo contesto.

L'intensa frequentazione di tutta l'area è dimostrata sin dalle epoche più remote⁷: infatti, in questa parte dell'alto Ionio calabrese erano presenti popolazioni stanziate qui stabilmente assai prima della fondazione della colonia Achea di Sibari, avvenuta intorno al 720-700 a.C. I reperti venuti alla luce sul Timpone fanno parte del cospicuo materiale ceramico recuperato nel corso degli scavi eseguiti sul sito dal GIA di Groningen, le cui operazioni sul terreno sono state condotte e coordinate dalla prof.ssa Marianne Kleibrink⁸, durante 15 anni di intense ricerche sul campo, intraprese agli inizi degli anni novanta. La caparbietà della studiosa olandese ha consentito di portare alla luce i resti di cinque strutture antiche sovrapposte che insistevano esattamente nello

⁵ La bibliografia sul sito e sulle indagini archeologiche qui condotte, è molto vasta, spesso assai specifica. Per una sintesi ragionata sulla storia della ricerca si veda il recentissimo lavoro di L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in in F. VAN DER WIELEN – VAN OMMEREN - L. DE LACHENAL (a cura di) *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, I. 1ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (tomo1) Istituto Poligrafico e zecca dello Stato Roma 2007, pp. 16-81.

⁶ Come testimoniato dalla tabella bronzea: di forma rettangolare con fori agli angoli e databile agli inizi del VI sec. a.C. (“ *Do Kleombrotos figlio di Dexilaos dedicò avendo vinto in Olimpia (la gara) degli uguali per altezza corporatura, dopo aver promesso in voto ad Atena la decima dei premi* ”) (trad. M. Guarducci). Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*. I, Roma 1967, pp.110-111.

⁷ I materiali più antichi rinvenuti nel sito risalgono al Miceneo III B per il rinvenimento di un'anfora a staffa; sono documentati inoltre reperti inquadrabili anche al Bronzo recente e finale si vedano in proposito: L. VAGNETTI, *Documenti Micenei Dalla Motta*, In *Atti MemMagnaGr* XXIV-XXXV, 1983-84, pp.157-160; J. DE LA GENIÈRE, *Greci e indigeni in Calabria*, *Atti MemMagnaGr*, 1992, pp. 111-120; M. BETTELLI, *Italia meridionale e Mondo Miceneo. Acculturazione Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico*, Firenze 2002, p.31.

⁸ Il lavoro di scavo svolto dal GIA di Groningen sotto la direzione di M. KLEIBRINK è sintetizzato in M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla Lana all'acqua*, Rossano 2003.

stesso punto: di queste almeno tre sono riconducibili a costruzioni di tipo sacro. Si tratta di una capanna del Bronzo medio (Va), una successiva dell'età del primo Ferro, con una stanza completamente dedicata alla tessitura e databile all'VIII sec. (Vb), un tempio ligneo innalzato intorno al 700 a.C. che rappresenta l'edificio più antico (Vc). Un'altra struttura cultuale, il cui pavimento era stato realizzato con un battuto giallo ben individuabile sul terreno ed utilizzato per livellare i resti della struttura precedente, è databile subito dopo il 650 (Vd). Gli abbondanti materiali ceramici di importazione protocorinzia inquadrano alla metà del VII sec.a.C la costruzione di questo edificio (Vd), che sarà successivamente spianato e obliterato con uno spesso strato di ghiaia, per dare origine al quinto edificio (Ve)⁹. Il tempio Vd è considerato un edificio sacro fornito di importanti requisiti strutturali: per la sua costruzione, infatti, erano state apportate rilevanti modifiche alla morfologia del luogo al fine di colmare un profondo dislivello tra il lato est e quello ovest; tali modifiche hanno fatto ipotizzare alla studiosa olandese la presenza di un tetto supportato da robuste strutture sottostanti.

Il complesso palinsesto stratigrafico del luogo non ha scoraggiato gli archeologi che hanno condotto gli scavi, che hanno così potuto leggere correttamente la successione degli strati offrendo al mondo scientifico un *data-base* al quale attingere per incrementare le conoscenze sia sul sito in generale che sui materiali.

Ed i materiali che generalmente si rinvengono nelle aree sacre sono riconducibili alla sfera del divino, ma anche a quell'archeologia invisibile fatta di gesti, parole e suoni che è difficile ricostruire in quanto intangibili. Gli oggetti costituivano un mezzo, uno strumento attraverso il quale i fedeli si rivolgevano al dio per ottenere favori ed intercessioni e, pertanto, i depositi votivi ed i rituali sono pregni di significato in quanto dettati da norme precise. Burkert, autore di *Mito e rituale in Grecia* asserisce che il codice religioso si distingue da quello profano per il riferimento ad una “entità metafisica “e che rappresenta qualche cosa di primitivo ed allo stesso tempo coercitivo¹⁰. Il dono, poi, in stretta relazione con il rituale fa parte di un processo di trasmissione di identità culturale,¹¹ con l'esito di un rapporto che si veniva a creare tra uomo-divinità /comunità-divinità.

Le attività in riferimento con il rito, come dicevamo prima, non possono essere conosciute ma si può tentare di ricostruirle attraverso l'analisi degli strumenti utilizzati per le ceremonie. Come è

⁹ La successione stratigrafica delle varie strutture è riportata e commentata in M.KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla Lana...* cit. pp. 63-64; alle pagine 64-81 la studiosa illustra ampiamente le varie fasi cronologiche.

¹⁰ W.BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Bari 1987, p.65

¹¹ Così la pensa M.Bonghi Iovino che, in un recente lavoro, riesamina in proposito la letteratura pregressa fornendo un suo originale punto di vista ed una serie di spunti utili per la ricerca; si veda a questo proposito M.BONGHI IOVINO, *Mini muluvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.COMELLA-S.MELE (a cura di) *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardorepubblicana*, Bari 2005, pp.31-46.

stato di recente osservato, nello studio dei contesti votivi si attribuisce sempre ampio spazio agli oggetti mentre si trascurano i dati attinenti ai “contenitori”. La conoscenza del contesto-contenitore può fornire informazioni pertinenti al tipo di deposito che può essere di diversa impronta: abbiamo, infatti, i cosiddetti depositi di propiziazione, di fondazione, di celebrazione, di obliterazione. A queste forme principali se ne affiancherebbero altre di valenza secondaria connesse al ringraziamento, alla condizione dell’espiazione, alla sfera infera ed al timore sacro. Quindi le condizioni e la tipologia del deposito contengono la chiave di lettura per l’esplicitazione dell’azione che era all’origine del gesto.

I doni, così come ormai documentato e accertato per altri complessi, venivano offerti dai fedeli alla divinità titolare dell’area sacra e costituivano espressione tangibile di una loro richiesta e della devozione, in attesa di un riscontro favorevole da parte del dio. Gli oggetti donati si disponevano all’interno di scaffalature poste lungo le pareti del tempio¹²; successivamente, quando lo spazio diminuiva, i materiali venivano rimossi per essere custoditi altrove, nelle cosiddette favisse votive,¹³ che generalmente erano delle grandi buche dove erano depositati e sigillati tutti gli oggetti ormai sacri al dio che non potevano essere riutilizzati in nessun modo. Abbiamo esempi di materiali, anche di una certa preziosità, che hanno subito un danneggiamento rituale proprio per impedirne il riutilizzo¹⁴. Nel caso specifico del grande santuario di Timpone della Motta i manufatti consacrati alla divinità sono davvero abbondanti, fabbricati localmente quelli più ripetitivi, come ad esempio le piccole *hydrie* ma anche, soprattutto per alcuni periodi, importati dai più famosi centri produttori, dagli empori e dalle botteghe artigiane della Grecia, isole comprese, che in quel momento detenevano il monopolio¹⁵. Fra tutti questi oggetti quelli di cui si darà conto in questo breve intervento sono riconducibili alla produzione corinzia. Da Corinto, città greca del Peloponneso e situata sul golfo omonimo, provenivano vasi di altissimo livello tecnico che avevano l’esclusiva nei mercati del tempo. La grande industria di Corinto, dalla fine del periodo

¹² Per un esempio in tal senso, a livello regionale, si può citare il caso del tempio di Temesa. In questa struttura, l’incendio ed il conseguente crollo del tetto, ha fatto sì che i materiali riposti nelle scaffalature lungo le pareti si spargessero sul pavimento dove, poi, sono stati rinvenuti. A questo proposito si veda, F.G. LA TORRE, *Ex voto arcaici da Temesa*, in A.COMELLA-S.MELE (a cura di) *Depositi votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica...cit*, p.643.

¹³ Oltre che negli scaffali gli ex voto potevano essere sospesi ad esempio alle pareti come dimostrano i fori in alcuni oggetti oppure appesi ai rami degli alberi che si trovavano nei pressi degli edifici sacri. Si veda in proposito, in generale H. MISCHKOWSKI, *Die heligen Tischeim Götterkultus der Griechen und Römer*, Koenigsberg 1917, ma anche C.PRETRE, *Le matériel votif à Délos. Expositions et conservation*, “BCH” 123, 1999, 2, pp.389-396.

¹⁴ Ancora una volta siamo in grado di riferire su di un esempio in ambito regionale: la stipe Scrimbia relativa ad un ‘area sacra del centro greco di *Hipponion* ha restituito molti elementi relativi all’armamento del guerriero. In particolare gli elmi, presentano le paragnatidi sollevate e fori nella calotta ottenuti con l’inserimento intenzionale di chiodi. Cfr. a questo proposito C.SABBIONE, *Deposito votivo di Scrimbia*, in A.GIULIA MAIR-M.RUBINICH (a cura di) *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*. Catalogo della mostra di Trieste, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2000, pp.207-209.

¹⁵ Recentemente è stata isolata una nuova classe tra i materiali del Timpone. Si tratta di ceramica di tradizione euboica-cicladica con tutta una serie di implicazioni culturali e culturali. cfr. contributo G.P. Mittica *infra*. Ma anche HANDBERG S. & JACOBSEN J. K. 2005, *An orientalising and related bird bowls from the Athenaion at Francavilla Marittima*, in *Analecta Romana*, Instituti Danici, 31, pp. 7-20

geometrico, aveva prodotto ed esportato gli oggetti dalla tipica decorazione figurata oggi presenti nei maggiori musei del mondo. Ma, accanto a questa meglio conosciuta e più diffusa produzione, che possiamo anche definire seriale al punto da essere spesso imitata localmente - sono famosi a questo proposito i cosiddetti vasi etrusco-corinzi- si sviluppò, parallelamente, in botteghe specializzate, l'artigianato. Questo comprendeva altre classi di materiali non meno importanti, la cosiddetta *coarseware*, tra le quali le anfore da trasporto dette appunto "corinzie" e studiate dalla Koehler,¹⁶ ma anche i bacini su alto fusto e di dimensioni notevoli di cui si è egregiamente occupato M.Iozzo¹⁷, e ancora la coroplastica e le tegole da copertura. I nostri reperti, che crediamo di identificare al momento come *louteria*, appaiono particolarmente interessanti sia per le dimensioni - che non sono ancora quelle dei *louteria* di epoca immediatamente successiva - che per l'area di provenienza.

Gli esemplari di Francavilla sono tutti frammentari, ma spesso la combinazione tra le varie parti di uno stesso vaso e l'ottima restituzione grafica hanno permesso una ricostruzione piuttosto puntuale delle forme. Abbiamo quindi potuto ottenere almeno due esemplari completi dalle stesse caratteristiche formali ma di dimensioni diverse.

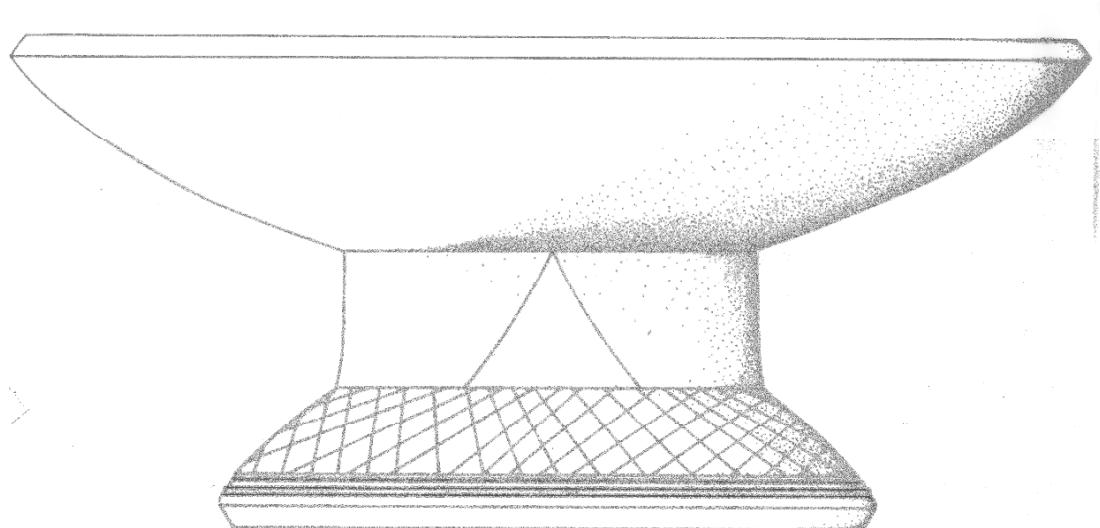


Fig.1. Louteria dal edificio Vd

¹⁶ La studiosa ha dimostrato come oltre che nel periodo arcaico la distribuzione del materiale anforico in tutto il Mediterraneo non solo non si era mai interrotto ma nel IV-III sec. a.C. si era addirittura incrementato.cfr.

C.G.KOehler, *Evidence around the Mediterranean for Corinthian Export of wine and Oil*, in *Beneath the Waters of the Time. Proceedings of the IX Conf. on Underwater Archeology*, Austin 1978, pp 231-239 ;IDEM, *Corinthian development in the Study of trade in Fifth Century*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 457-458.

¹⁷ M. IOZZO, *Bacini corinzi su alto piede*, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente*, Vol. LXIII, n.s.XLII, (1985) Roma 1989.

Dal punto di vista morfologico abbiamo, quindi, un vaso connotato in linea di massima dalle seguenti caratteristiche tecniche: una vasca dalla forma emisferica, a profilo continuo con l'orlo qualche volta ispesso, a sezione triangolare il cui diametro oscilla tra un minimo di 20 ed un max di 30 cm, corto fusto fenestrato¹⁸ e un piede ad echino rovesciato, decorato superiormente da incisioni che restituiscono un motivo a rombi irregolari. Alcuni degli esemplari sono dotati di una particolare ansa piatta e sagomata applicata all'altezza dell'orlo e che, apparentemente, sembra un tutt'uno con il resto del contenitore. In uno dei reperti, in particolare, è ben visibile la tecnica della fenestratura praticata nel corto fusto, ottenuta dall'asportazione di forma triangolare della parte argillosa ancora fresca, il cui vertice coincide con la parte inferiore della vasca e la base con l'attacco del piede. Il manufatto non presenta decorazioni ad esclusione di un motivo a reticolo ottenuto da incisioni a stecca nell'argilla prima della cottura e posto sulla faccia esterna del piede. Le incisioni sembrano essere state realizzate in maniera alquanto accurata con l'aiuto di un oggetto appuntito, prima che il vaso venisse posto a cuocere nel forno.

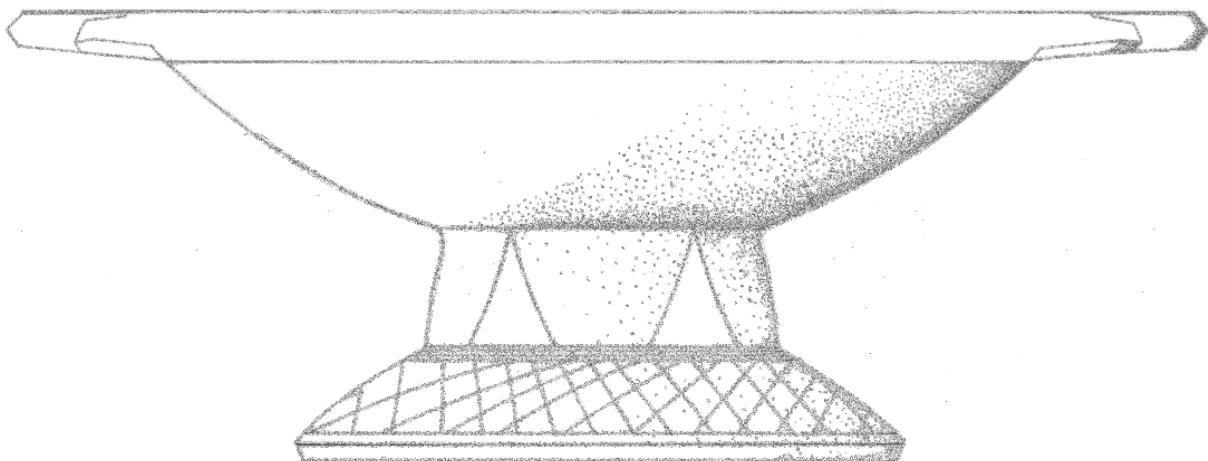


Fig. 2. Louteria dal Timpone della Motta

Un confronto piuttosto stringente con i due reperti più completi, per quanto riguarda la forma, può essere istituito con un esemplare pubblicato da Paolo Orsi in *Monumenti Antichi* e proveniente dall'*Athenaion* di Siracusa. L'archeologo trentino mette in relazione il manufatto con "talune forme sicule del II periodo" e descrive il pezzo come "eccezionale il bello e grande bacile o presentatioio con gambo cilindrico munito di tre trafori verticali e con piede echiniforme"¹⁹. Questa tecnica delle fenestrature veniva presumibilmente praticata per ovviare alle difficoltà di cottura, ma non viene

¹⁸ Di questo tipo possediamo in particolare due esemplari: uno più grande, l'altro di dimensioni ridotte.

¹⁹ P.ORSI *Gli scavi intorno a L'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MA XXV*, 1918, coll. 558, fig. 147

utilizzata soltanto nella classe dei grandi bacini corinzi, così come attestato dalla letteratura archeologica, ma anche nella coeva ceramica di Atene, Argo ed in quella protoattica.

Per quanto attiene agli aspetti tecnici collegati alla composizione dell'argilla corinzia, che nel periodo più antico veniva estratta dalle pendici argillose dell'Acrocorinto, questi sono stati ampiamente studiati ed indagati da Mario Iozzo²⁰. Qualche altra osservazione di tipo tecnico può essere espressa, per quanto riguarda le tracce di giunzione tra le varie parti del contenitore; in particolare in un caso si nota molto bene la tecnica di assemblaggio e la giunzione tra l'ansa e l'orlo in modo da farlo apparire un corpo unico. Pare che nella produzione dei pezzi corinzi più tardi venisse applicato un ulteriore strato di rivestimento, di purissima argilla figulina, che produceva una patina dall'effetto finale molto gradevole e piacevole al tatto, ma limitata solo ad alcune parti del vaso, come ad esempio l'orlo e più raramente anche alla fascia marginale del fondo interno della vasca. Nei nostri esemplari, che tardi non sono, si nota l'applicazione di questo accorgimento tecnico, che effettivamente conferisce ai pezzi un aspetto curato e piuttosto raffinato.

Per quanto riguarda ulteriori osservazioni ed approfondimenti che possono scaturire dall'esame più puntuale dei frammenti ancora in corso di studio, si rimanda ad un lavoro di prossima pubblicazione da parte del dott. J.K. Jacobsen e della sottoscritta.

Sono state inoltre predisposte analisi chimiche su alcuni campioni dei contenitori i cui risultati, successivamente, saranno messi a confronto con il *data base* in possesso del laboratorio della American School di Atene per ottenere ulteriori dati sulla composizione dell'argilla e del rivestimento esterno dei manufatti.

In questa sede vorrei soltanto aggiungere qualche riflessione sugli aspetti più strettamente connessi ai ceremoniali sacri e, quindi, all'uso teoricamente espletato da questi contenitori nel corso di celebrazioni pubbliche. Infatti, il numero esiguo di esemplari di *louteria* rinvenuti ci farebbe escludere, al momento, un loro uso come ex voto, mentre saremmo propensi ad interpretarli come strumenti al servizio del rito. Questa è soltanto un'ipotesi di lavoro che allo stato della ricerca ci sembra, però, la più credibile. Il contenitore in sé, quindi, sarebbe legato a pratiche collegate ad un utilizzo sacro e rituale dell'acqua, e quella particolare patina che costituisce l'ingobbio presente sui pezzi potrebbe essere interpretata come una impermeabilizzazione della vasca. Sul Timpone, però, non sono documentate sorgenti nelle immediate vicinanze. Le migliaia di *hydriskai* venute alla luce testimonierebbero, in ogni caso, una stretta relazione con l'acqua che qui evidentemente trovava largo impiego²¹. E le *hydriskai* dovevano avere una valenza cultuale assai importante in tal senso se erano state utilizzate in un rito di fondazione del tempio Vd. Quest'ultimo è l'edificio

²⁰ M. IOZZO, *Bacini corinzi su alto piede...* cit. p.12, nota 16 con bibliografia puntuale.

²¹ M. MASKANT-KLEIBRINK, *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in E. LATTANZI (a cura di) *I Greci in occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1998, p.198.

costruito tra il 660-650 dopo che era stato livellato il precedente;²² all'interno di questo e nella stipe S pertinente a questo edificio sono stati rinvenuti alcuni dei frammenti di *louteria*. Entrambi i manufatti quindi, *hydriskai* e *louteria*, avevano uno stretto legame con l'acqua. L'acqua nell'antichità, è appena il caso di ricordarlo, svolgeva un ruolo di primo piano nella vita quotidiana, anche se non è sempre facile intuire fin dove giungeva l'uso funzionale e dove iniziava quello cultuale. Non a caso gli antichi distinguevano tra acque buone e acque malefiche che bisognava temere in quanto portatrici di malattie²³.

All'ingresso delle aree sacre si effettuasse, ad esempio, l'aspersione con acqua lustrale che non consentiva la purificazione, la κάθαρσις totale, ma permetteva, in quel momento, di giungere incontaminati all'espletamento dei rituali.

Ci piace immaginare quindi la presenza di questi contenitori, come fondamentali nello svolgimento di ceremonie all'interno del *temenos*, di fronte all'altare attorno al quale si raccoglievano i fedeli, in mano comunque al sacerdote che, al termine di una processione lungo la via sacra, concludeva le celebrazioni in onore della divinità venerata sul Timpone.

²² MASKANT-KLEIBRINK , Dalla Lana... cit. p. 81; HANDBERG- JACOBSEN, *An orientalising and related bird bowls ...* cit, p.8.

²³ IPPOCRATE, *Arte acqua e luoghi*, distingue cinque categorie di acque: quelle stagnanti, di sorgente, di pioggia, di neve, miste. J. JOUANNA, *L'eau, la santé et la maladie dans le traité hippocratique des airs, eaux*, in, R. GINOUVES, *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, BCH 28. Suppl., Paris 1994, pp. 25 - 40.

Bibliografia:

M. BETTELLI, *Italia meridionale e Mondo Miceneo. Acculturazione Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico*, Firenze 2002.

M.BONGHI IOVINO, *Mini muluvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.COMELLA-S.MELE (a cura di) *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Bari 2005, pp.31-46.

W.BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Bari 1987.

L.DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in **F.VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-L.DE LACHENAL** (a cura di) *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, I.1. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (tomo1) Istituto Poligrafico e zecca dello Stato Roma 2007, pp.16-81.

J. DE LA GENIÈRE, *Greci e indigeni in Calabria*, AttiMemMagnaGr, 1992, pp.111-120.

M.GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*. I, Roma 1967.

M.KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla Lana all'acqua* Rossano, Grafosud 2003.

C.PRETRE, *Le matériel votif à Délos. Expositions et conservation*, “BCH” 123, 1999, 2, pp.389-396.

F.G. LA TORRE, *Ex voto arcaici da Temesa*, in A.COMELLA-S.MELE (a cura di) *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Bari 2005, pp.643-648.

M. MAASKANT KLEIBRINK, *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in E.Lattanzi (a cura di) *I Greci in Occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp.198-203.

H. MISCHKOWSKI, *Die heiligen Tischeim Götterkultus der Griechen und Römern*, Koenigsberg 1917.

M. IOZZO, *Bacini corinzi su alto piede*, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente*, Vol. LXIII, n.s.XLII, (1985) Roma 1989, pp.1-61.

J. JOUANNA, *L'eau, la santé et la maladie dans le traité hippocratique des airs, eaux, lieux* in,

R. GINOUVES, *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, *BCH* 28. Suppl., Paris 1994, pp. 25-40.

S. HANDBERG- J. K JACOBSEN: *An orientalising and related bird bowls from the Athenaion at Francavilla Marittima*, in *Analecta Romana*, Instituti Danici, 2005, 31, pp.7-20.

C. SABBIONE, *Deposito votivo di Scrimbia*, in A. GIULIA MAIR-M. RUBINICH (a cura di) *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*. Catalogo della mostra di Trieste, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2000, pp.207-209.

P. ORSI *Gli scavi intorno a L'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MA* XXV, 1918, coll. 23-862, fig.147.

C. G. KOEHLER, *Evidence around the Mediterranean for Corinthian Export of wine and Oil*, in *Beneath the Waters of the Time*. Proceedings of the IX Conf. on Underwater Archeology, Austin 1978, pp. 231-239;

C. G. KOEHLER *Corinthian development in the Study of trade in Fifth Century*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 449-458.

Credits

Desidero ringraziare la prof.ssa Marianne Kleibrink per avermi generosamente accolto tra i suoi collaboratori e per avermi trasmesso la passione e l'entusiasmo per gli Entri di Francavilla di cui è profonda conoscitrice.

Al dott. Jan K.Jacobsen vorrei esprimere riconoscenza per le fruttuose ed interessanti discussioni scientifiche ...nonostante il carattere riservato di entrambi.

Il dott. Mario Iozzo della Soprintendenza per i beni archeologici Toscana è stato prodigo di consigli e suggerimenti che ha elargito con grande generosità.

Alle giovani colleghi dott.sse Lucilla Barresi, Gloria Paola Mittica e Marianna Fasanella Masci che ho conosciuto ancora studentesse appassionate d'archeologia, sono debitrice per i tanti pomeriggi di scambi di idee di lavoro,ma non solo, e per aver costituito,seppur inconsapevolmente, uno stimolo in un periodo in cui l'archeologia non rappresentava per me quello che aveva rappresentato per molti anni.

Un caloroso ringraziamento agli abitanti di Francavilla che in maniera discreta seguono con attenzione quanto succede nel loro piccolo paese.

In particolare vorrei esprimere gratitudine alla signora Anna De Leo, a suo figlio Saverio e a Mario Cerchiara per essere vicini sempre ed in ogni modo a noi archeologi.

Last but not least esprimo un affettuoso ringraziamento al prof. Pino Altieri per l'impegno profuso a favore della Scuola Internazionale di Archeologia di Francavilla Marittima.

Gloria Paola Mittica¹

Ceramica di tradizione euboico-cicladica dagli edifici sacri di Timpone della Motta².

Lo studio dei materiali, scavati nell'area del santuario di Timpone della Motta, ha permesso di identificare un gruppo ceramico di tradizione euboico-cicladica. Contestualmente all'auspicata pubblicazione integrale della classe ceramica, che potrebbe fornire un *corpus* organico, di particolare interesse può essere una riflessione, sulla presenza euboica nella Calabria ionica settentrionale durante una fase avanzata della prima età del Ferro alla luce di quanto emerso dai recenti studi. Il dettagliato studio ad opera di Laurence Mercuri³ sulla ceramica di stile euboico rinvenuta nei corredi funerari delle necropoli di Canale-Janchina (nell'entroterra Locrese), rappresenta un punto di riferimento fondamentale per questo studio. Le ricerche condotte dalla studiosa sono, infatti, di notevole rilevo per la comprensione della produzione di ceramica di tipo euboico-cicladico presso il sito di Francavilla Marittima. Secondo l'ipotesi della Mercuri genti greche erano coinvolte nella produzione di ceramica di stile euboico presso il sito dell'età del Ferro di Canale. Tale produzione è stata interpretata come il risultato di un trasferimento iniziale di tecniche vascolari greche nella società indigena.

I livelli stratigrafici, da cui proviene la ceramica di tradizione euboico-cicladica di Timpone della Motta, sono riferibili agli edifici di carattere cultuale, denominati Vb – edificio innalzato agli inizi dell'VIII secolo a.C. – e Vc – innalzato tra il 725/700 a.C. – .

La tradizione antica in relazione alla colonizzazione greca, localizza a *Pithecoussai*, presso l'odierna isola d'Ischia, il primo stanziamento greco d'Occidente; sono proprio gli autori classici Strabone e Livio a tramandare notizia di quei primi pionieri greci, provenienti da Calcide e da Eretria che, poco dopo gli inizi dell'VIII secolo a.C., sbarcarono nel Golfo di Napoli⁴. Questa situazione, ampiamente confermata dall'indagine archeologica ed epigrafica, ci permette di intendere l'impresa dei greci d'Eubea come un fenomeno straordinario caratterizzato da stanziamenti, da traffici e da un'intensa trasmissione culturale e tecnologica che certamente influenzò l'ambiente indigeno italico.

¹ Specializzanda in Archeologia Classica presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Lecce. gloriamittica@yahoo.it

² Lo studio intorno alla ceramica di tradizione euboico-cicladica è stato argomento della tesi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - indirizzo Archeologico -, discussa nel Luglio '07 presso l'Università della Calabria. Vorrei, dunque, cogliere l'occasione per ringraziare coloro i quali hanno magistralmente coordinato la ricerca con grande esperienza ed ineguagliabile competenza: la Prof.ssa Paola Pelagatti, il Prof. Maurizio Paoletti e il Dott. Jan Kindberg Jacobsen.

³ Cfr. L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l'époque Archaique. Formes de contacts et d'implantation*, École Française de Rome, Rome 2004.

⁴ Strabone V 4, 9; Livio VIII 22, 5.

Nella Sibaritide la presenza euboica non appare ancora ben documentata, ma un qualche contatto è già stato individuato e segnalato da vari studiosi tra i quali Juliette de La Geniere che in un suo lavoro del 1987 utilizza la locuzione “*Francavilla Marittima una tappa sulla rotta marittima per Ischia*”⁵.

Fossile-guida in tal senso sono la presenza dello scarabeo del tipo *Lyre Player*⁶ ed i rinvenimenti sporadici di ceramica greca geometrica nella Sibaritide.

Nel territorio italico in genere i primi indizi della presenza euboica sono rappresentati dalle cosiddette “coppe a semi-cerchi penduli” e dalle “coppe *á chevron*” distribuite soprattutto in Campania e in Etruria meridionale⁷. L’importazione di tali coppe ha suscitato come reazione l’avvio di una produzione locale di diversi tipi vascolari che li imitavano⁸.

A Francavilla M.ma, i più antichi esemplari di fabbrica euboica databili al periodo medio geometrico sono da mettere in stretta connessione con l’edificio Vb insieme ad altri esemplari di periodo tardo geometrico con decorazione a losanga e cerchi concentrici (Fig. 1-2-3).



Fig. 1 Black cup MG



Fig. 3 Skyphos bicromo LG



Fig. 2 Skyphos LG

Come per l’Etruria, anche nel caso della Calabria settentrionale è possibile cogliere quella che fu la reazione di fronte alle prime importazioni euboiche; proprio nell’area di Timpone Motta, a partire dalla prima metà dell’VIII secolo a.C., si avvia una produzione alla quale si possono attribuire gran parte degli esemplari pertinenti al gruppo qui preso in esame, costituito da numerosi frammenti riferibili a c.ca 150 esemplari relativi a forme sia chiuse che aperte.

⁵ J. de La Genière, ‘*Francavilla Marittima, una rotta marittima per Ischia*’, Convegno di Ravello, 1987.

⁶ G. Buchner - J. Boardman, ‘*Seals from Ischia and the Lyre-player Group*’, in *JdI*, 81, 1966, pp. 1-62.

⁷ Cfr. A. Peserico, Griechische Trinkgefässe im mitteltyrrhenischen Italien, *AA*, 28, 1995, pp. 425-439.

⁸ Cfr. B. d’Agostino, ‘*The First Greeks in Italy*’, in G. R. Tsetskhladze (ed.), *Greek Colonisation. An account of Greek Colonies and other settlements overseas*, Vol. I, Brill, Leiden-Boston 2006, pp. 226-230.

Vale qui la pena segnalare che ceramica riconducibile al modello euboico-cicladico è stata recentemente individuata anche presso il sito di Broglio di Trebisacce⁹.

La classificazione tipologica elaborata per gli esemplari dal Timpone della Motta ha permesso di individuare un'articolazione gerarchica in forme, tipi e sottotipi. La maggior parte delle fogge sono direttamente confrontabili con gli esemplari noti in Madrepatria e con le produzioni geometriche locali di Pitecusa, mentre una percentuale minore trova confronti con le produzioni di Pontecagnano in Campania e Naxos in Sicilia, ma anche con quelle dell'Etruria¹⁰.

Dall'analisi morfologica e stilistica degli esemplari dal sito di Francavilla Marittima si è osservato che essi appaiono nelle forme tipicamente greche, spesso dell'area cicladica (Fig.4-5)

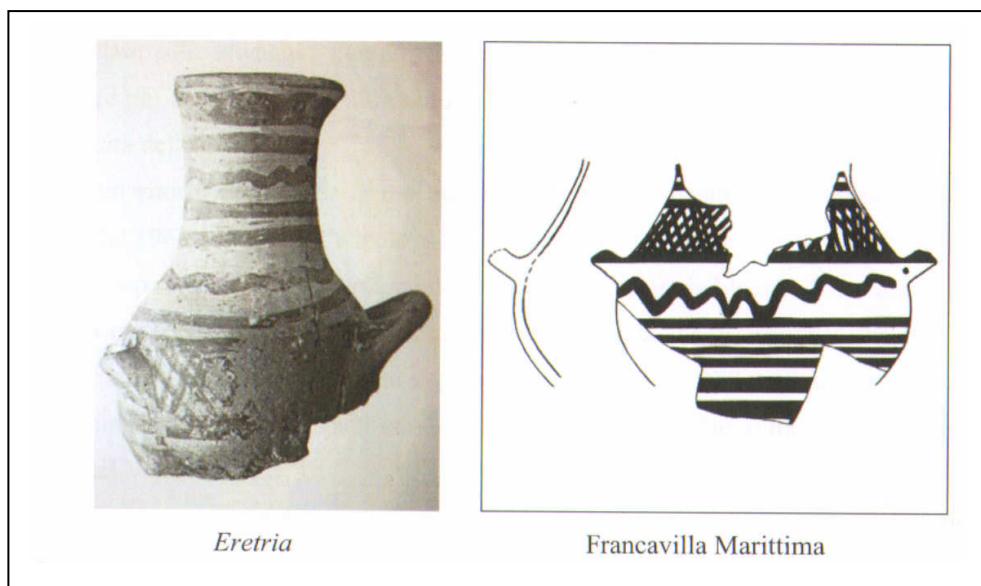


Fig. 4 Hydriskai LG

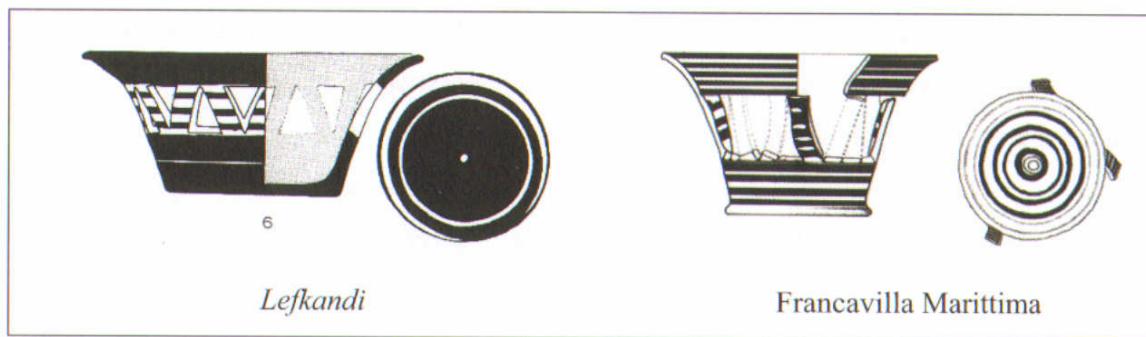


Fig. 5 Kalathiskoi

⁹ Cfr. S. Luppino - R. Peroni - A. Vanzetti, *Scavo a Broglio di Trebisacce*, in Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 2006.

¹⁰ Cfr. G. P. Mittica, *Ceramica euboico-cicladica dagli Edifici sacri Vb-Vc di Timpone Motta. Prime circolazioni greche tra il 780/760-690 a.C. nella Sibaritide. (Scavi GIA, Groningen Institute of Archaeology 1992-2004)*, Tesi di Laurea Unical, Prof. M. Paoletti - Prof.ssa P Pelagatti.

e decorati con motivi propriamente euboici, anche nel caso delle sintassi più elaborate (Fig. 6-7).

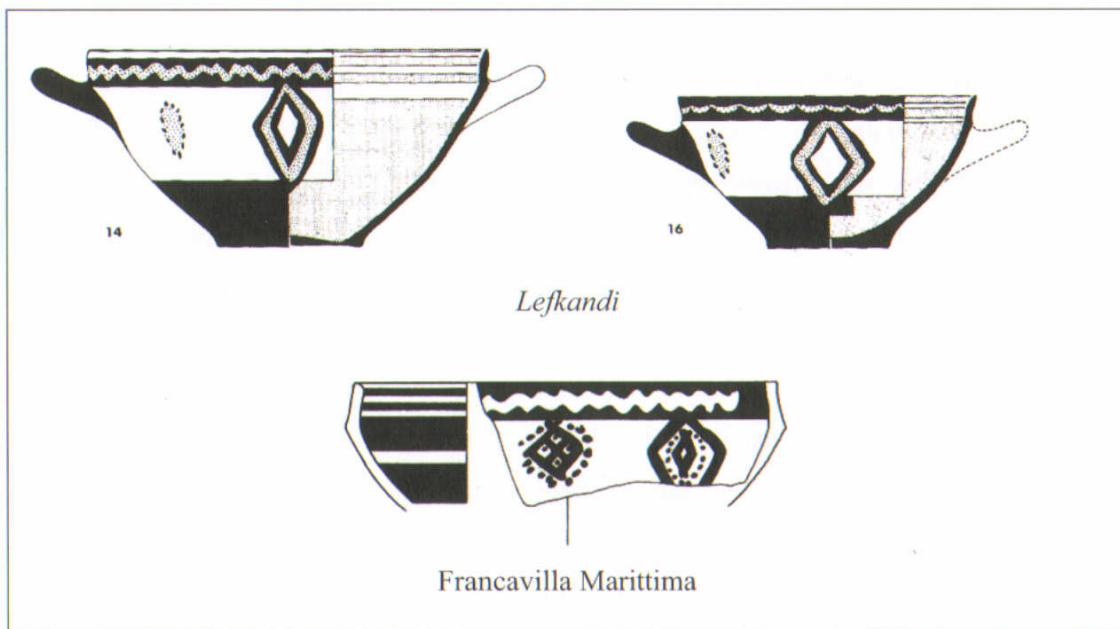


Fig. 6 *Skyphoi bicromi LG*

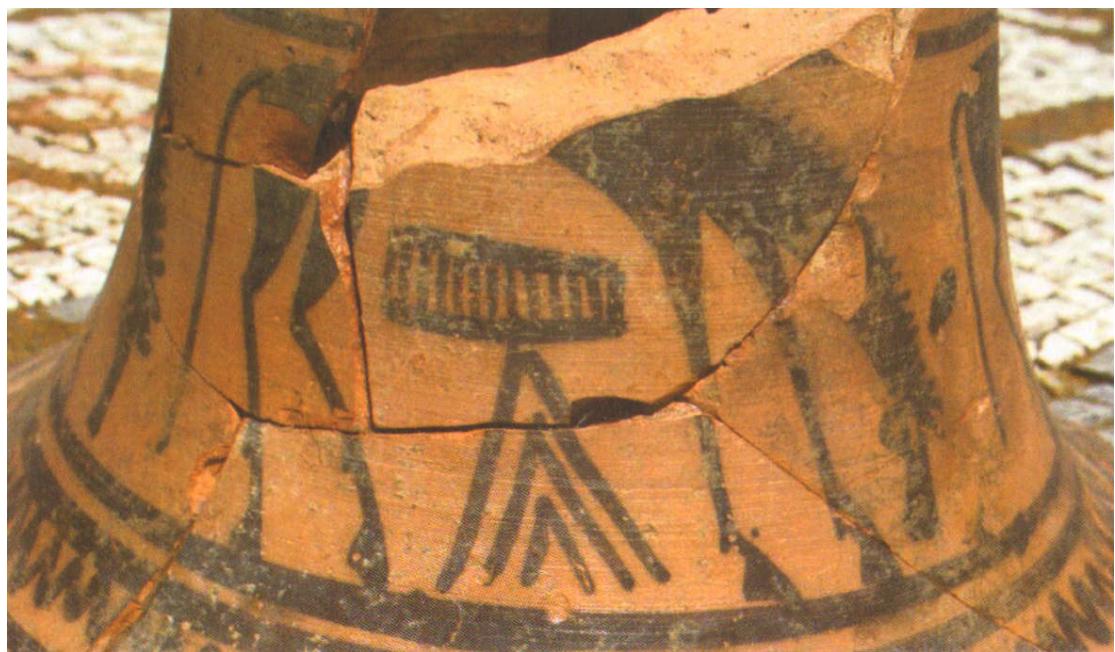


Fig. 7 *Horse Stand LG*

Per quanto riguarda la lavorazione gli esemplari sono stati realizzati mediante l'impiego del tornio veloce e presentano un'argilla rossastra con le caratteristiche pertinenti agli impasti tipici della

Piana di Sibari¹¹. I materiali coprono un arco cronologico che va dalla prima metà dell’VIII agli inizi del VII secolo a.C..

La produzione dei manufatti è coeva a quella della ceramica enotria di stile *matt-painted*, per la quale non appare ancora introdotto l’uso del tornio. Queste osservazioni indicano che responsabili della produzione di ceramica euboico-cicladica non possono che essere stati vasai greci che hanno operato nell’area di Francavilla Marittima in concomitanza con vasai locali.

Si è osservato che accanto alla normale produzione sono presenti degli esemplari realizzati in maniera più grossolana, molto probabilmente ciò si deve all’opera di individui di origini greche, privi di grande abilità nell’attività vascolare, ma che allo stesso tempo ben conoscono o ricordano il vasellame in uso presso la propria terra d’origine.

Considerando che le produzioni euboico-cicladiche attestate dal sito di Timpone della Motta si datano a quello stesso periodo che rientra nella fase di definizione “precoloniale”, si può ipotizzare che gli esecutori di tali manufatti siano genti greche in Terra d’Occidente, giunte per ragioni esplorative, capaci d’improvvisarsi vasai se questo poteva tornare utile per intraprendere contatti e relazioni con gli autoctoni del luogo.

L’ipotesi della presenza di immigrati euboici dediti alla produzione vascolare nell’area di Timpone della Motta, appare del tutto nuova, ma questo tipo di attività produttiva da parte di popolazioni di origine greca oltremare è già stata esaminata da Giorgio Buchner per Pitecusa¹², dalla Canciani per l’Etruria¹³, da Laurence Mercuri per Canale-Janchina¹⁴ e dal Coldstream per il Levante e l’area del Mediterraneo Occidentale in genere¹⁵.

Volendo tirare le somme di quanto sinora esposto possiamo pensare alla presenza di ceramica euboico-cicladica presso il santuario di Timpone Motta come uno dei più interessanti aspetti intorno a quelle che furono le attività euboiche precoloniali in Terra d’Occidente. Considerando l’omogeneità dei tipi vascolari attestati in ambito sia regionale che interregionale, si aprono nuove riflessioni su quelli che sembrano i primi scambi e le prime circolazioni di prodotti ceramici. Considerando, inoltre, l’alta cronologia assoluta a cui si riferisce il gruppo ceramico dal Timpone

¹¹ Le considerazioni sull’argilla si basano, allo stato attuale della ricerca, sulle sole analisi di tipo autoptico. Per lo studio sull’argilla della Sibaritide cfr. E. van Joolen, *The Changing Landscape: land evaluation of three central and south Italian regions from the Late Bronze Age to the Roman Period, 1400 BC – AD 400*, PhD Thesis, University of Groningen.

¹² Cfr. G. Buchner, *Recent Work at Pithekoussai (Ischia) 1965-1971*, in *AR*, 1970-1971, pp. 63-67; Idem, *Recent work at Pithekoussai (Ischia)*, in *AR* 17, 1982, pp. 64-98; Idem, *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. V.Chr.*, in *Phöinizer im Westen*, pp. 273-306, Mainz am Rhein 1982.

¹³ F. Canciani, ‘La ceramica geometrica’, in M. Martelli (a cura di), *La Ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, DeAgostini, Novara 2000, pp. 9-15.

¹⁴ L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l’époque Archaique. Formes de contacts et d’implantation*, École Française de Rome, Rome 2004, pp. 127-131.

¹⁵ J. N. Coldstream, ‘Other peoples’ pots: ceramic borrowing between the early Greeks and Levantines in various Mediterranean contexts’, in AA. VV., *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenician & Cypriots*, Studies in honour of David Ridgway & Francesca Serra Ridgway, Accordia Research Institute, University of London, London 2006.

della Motta, questo costituisce una interessante problematica per riconsiderare quelli che furono i primi contatti tra le genti autoctone e quelle greche nel periodo che precede la fondazione della celebre colonia achea di *Sybaris*¹⁶.

¹⁶ Per la circolazione di ceramica greca nella Sibaritide si veda, J. K. Jacobsen, *Greek Pottery on the Timpone della Motta and the Sibaritide from c. 780 to 620 BC. Reception, distribution and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*, PhD Thesis, University Press, Groningen, on-line; sull'argomento si veda anche, J. K. Jacobsen - G. P. Mittica - S. Handberg, 'Oinotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report', in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Atti del Convegno della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (Matera 20-21 Novembre 2007), in c.s..

Carmelo Colelli

Un motivo decorativo sulla ceramica ad impasto dal santuario

Al contrario di quanto avviene in Italia centrale e nel mondo etrusco¹ nella cultura Enotria la ceramica ad impasto solo raramente presenta dei motivi decorativi², che invece sono caratteristici della ceramica figulina, del *matt painted*³ e, a partire dall’VIII secolo a.C., della ceramica importata dalla Grecia.

Nonostante il livello qualitativo della ceramica ad impasto prodotta in Calabria durante l’età del Ferro sia mediamente basso – anche se considerato in rapporto alle produzioni della stessa regione caratteristiche dell’età del Bronzo - non mancano tuttavia esempi di decorazioni. Nel contesto qui preso in considerazione particolarmente interessante è un motivo a rilievo, caratterizzato dall’inconfondibile forma di W, che compare sulla spalla di due esemplari di olla entrambe con orlo estroflesso ma con diversa morfologia del corpo.

Questo tipo di decorazione è ben attestata in altri siti dell’Italia Meridionale, e compare su vasi rinvenuti nelle necropoli del Picentino di Pontecagnano⁴, nelle Necropoli di Sala Consilina⁵ e nella Tomba 8 dell’Incoronata di Metaponto (**Figura 2**)⁶. Non sono noti finora confronti nella Sibaritide e in Calabria.

¹Vedi per esempio Carafa 1995, Parise Badoni 2000

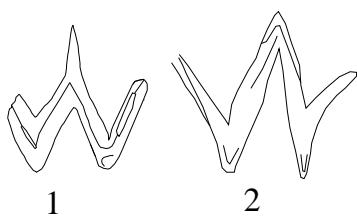
² Emblematico a tal riguardo è il caso di Broglio, dove nella prima età del Ferro sono attestati soltanto tre tipi di motivi decorativi sulla ceramica ad impasto, di cui uno già diffuso nel Bronzo Finale (Buffa 1994, p. 558).

³ Per studi monografici sulla ceramica di età geometrica in Italia Meridionale Yntema 1990; De Juliis, Galeandro, Palmentola 2006, che si sono occupati principalmente delle produzioni dell’area pugliese; per l’area enotria non esistono ancora pubblicazioni sistematiche anche se numerosi studi sono in corso d’opera; fondamentale al riguardo è stato il convegno dal titolo “Prima delle Colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale Ionica nella prima età del Ferro”, tenutosi a Matera il 20 e 21 Novembre 2007 i cui atti sono in corso di pubblicazione. Per capire la diffusione delle produzioni fini basti qui ricordare che nelle ultime fasi di vita di Broglio la ceramica figulina costituisce quasi la metà del totale. Sull’evoluzione di questo fenomeno Buffa 1994, pp. 566 ss.

⁴ Pontecagnano II,1 Tomba 2078, p. 184, fig. 135,7; Tomba 2152, p. 202, fig. 145.

⁵ Kilian 1970, p. 209; tavole 138,III,10; 203, II,2; 212, III, 4 e Ruby 1995, Pl. 63, Tombe 196 P, n. 7.

⁶ Metaponto II, pp. 67 e 90 Fig. 25 d (foto), e 37 (disegno).



a)



b)

Figura 1. a) Raffigurazione in dettaglio della decorazione “a W” b) Il motivo 39 di Kilian⁷ ()

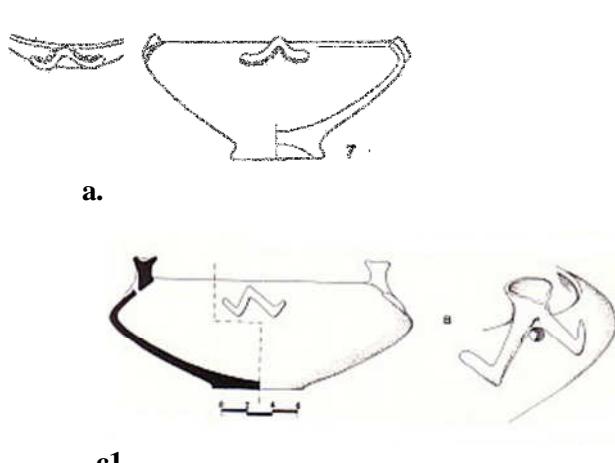


Figura 2. Presenza del “motivo a W su alcune scodelle da Pontecagnano (a); Sala Consilina (b); Incoronata di Metaponto (c1 e c2 disegno e foto)⁸

Nella tabella delle decorazioni a rilievo da Sala Consilina questo motivo corrisponde al Tipo 39 di Kilian (Figura 1b)⁹. Secondo lo studioso tedesco l’origine è da ricercarsi nel cosiddetto *Winckel Motive*¹⁰, presente già dall’età del Bronzo ma diffuso anche nella prima età del Ferro, a Sala Consilina e in ampie aree dell’Italia Meridionale; su ceramica fine questo motivo decorativo è attestato anche nella sibaritide¹¹ (Figura 3).

⁷ Kilian 1970, p. 209

⁸ Illustrazioni tratte da: Pontecagnano II,1 fig. 135 (a); Kilian 1970, Tafel 212,III,4 (b); Metaponto II, Figg. 37 (c1) e 25 d (c2).

⁹ Kilian 1970, p. 209.

¹⁰ Ibidem pp. 213-214

¹¹ Buffa 2001, p. 269

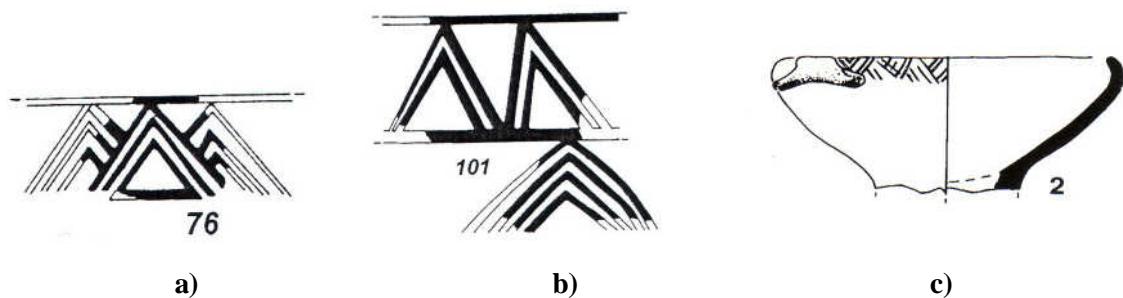


Figura 3. Decorazioni dell'Età del Bronzo Finale attestati su ceramica depurata da Torre del Mordillo(a-b) e della Prima età del Ferro su ceramica ad impasto da Sala Consilina (c)¹²

Per quanto riguarda la cronologia si può affermare che la decorazione a W compare nelle tombe di Sala Consilina già nel primo Ferro IIA ma è più diffuso nel I Ferro IIB¹³. Non dissimile sembra l'evidenza dell'Incoronata, dove è attestato su una scodella rinvenuta all'interno della Tomba N° 8¹⁴. Nonostante per questa tomba non sia fornita nessuna indicazione cronologica, la presenza fra gli elementi di corredo di una fibula in ferro ad arco serpeggianti siciliana di Tipo C1 e di un cuspide in ferro¹⁵ e la morfologia stessa della scodella- molto vicina a quelle di Sala Consilina - consentono di proporre una datazione generica al Primo Ferro IB o al Primo Ferro II¹⁶.

Una leggera variante di questo tipo compare a Pontecagnano, da dove provengono almeno due esemplari che potrebbero avere una cronologia più antica; le due tombe (2078 e 2152), in cui sono state trovate le scodelle con questa decorazione, infatti, sono databili rispettivamente Fase II e alla Fase IB della prima età del Ferro¹⁷.

Una cronologia sostanzialmente analoga a quella di Sala Consilina e dell'Incoronata potrebbero avere i due esemplari da Francavilla che provengono entrambi da contesti stratigraficamente affidabili: l'esemplare 1 proviene dal contesto AC 26.18 (Figura 4) databile in maniera generica

¹² a) e b), motivi decorativi nn. 76 e 101 di Torre del Mordillo databili all'età del Bronzo Finale (Buffa 2001, p. 269); c) Scodella con decorazione a *Winckell Motive* dalla Tomba 11 della Necropoli Sud Est di Sala Consilina (Ruby 1995, planche 12,2)

¹³ Kilian 1970, p. 215. L'esemplare proveniente dalla Tomba 196P della "proprietà Masino" è databile alla Fase II della cronologia di Ruby (1995, p. 131, fig. 3.03) che corrisponde in linea di massima alla fase II di Kilian (Ruby 1995, p. 131-132).

¹⁴ Metaponto II, p. 15.

¹⁵ Ibidem pp. 34 e 36

¹⁶ Le fibule con arco serpeggianti a Pontecagnano sono tipiche della Fase IB ma sono attestate anche nel periodo successivo (Fase II). Pontecagnano II,1 p. 109.

¹⁷ Secondo gli editori di Pontecagnano e poi secondo di Ruby (1995) il momento di passaggio fra la fase IB e la Fase IA è fissato in orientativamente al periodo 780-770 ca. a.C. (vedi al riguardo, Peroni 1994, p. 210-216 e Ruby 1995, p. 114)

all’VIII secolo a.C.¹⁸ l’esemplare 2 (Figura 5) proviene da AC16A.29 ben databile all’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C.¹⁹.

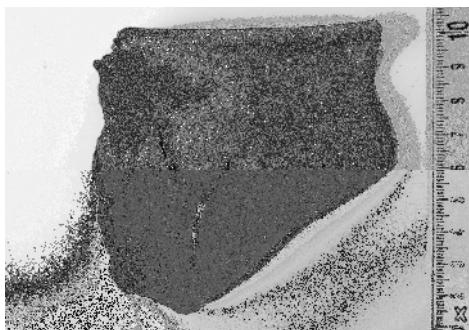


Figura 4. L’esemplare 1

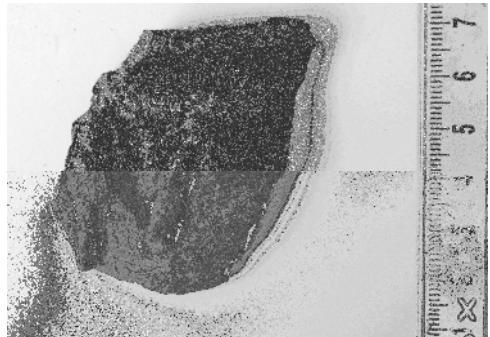


Figura 5. L’esemplare 2

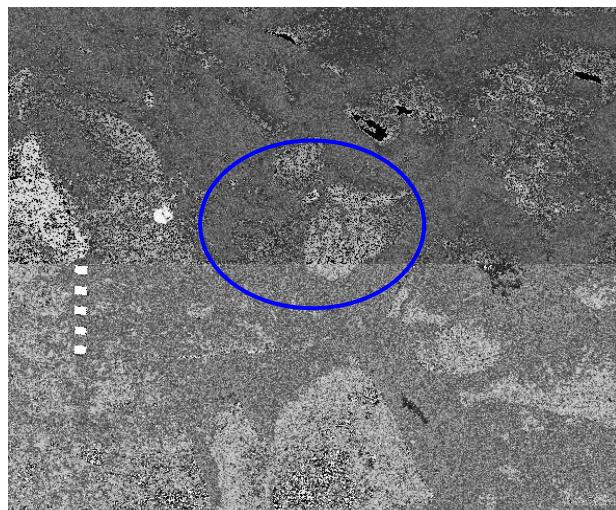


Figura 6. Il contesto AC 26.18 e l’esemplare N. 1 *in situ*

Rispetto a tutte le altre attestazioni note, tuttavia, bisogna notare che i due esemplari da Francavilla presentano alcune peculiarità, che forse potrebbero non essere casuali:

a) La decorazione è fino ad ora presente solo su scodelle con orlo rientrante con o senza piede (queste ultime sono simili ma non uguali al Tipo 1 di Francavilla Tipo 1²⁰) e in alcuni casi la decorazione si ripete quattro volte sul diametro del vaso²¹; entrambi i frammenti qui considerati, al contrario, sono relativi a olle.

b) Tutti gli esemplari fino ad ora noti provengono da contesti funerari, mentre nel nostro caso, siamo in presenza di un contesto cultuale. Nei corredi delle necropoli di Sala Consilina le scodelle con questa decorazione compaiono in tre casi su quattro in associazione con fibule. Nella tomba 52

¹⁸ Per la cronologia e le informazioni relativa a questo contesto: Kleibrink-Jacobsen 2005, pp. 10 ss.

¹⁹ Oltre alla ceramica ad impasto questo strato ha restituito numerosi frammenti ben databili pertinenti ad una pisside globulare corinzia, ad una coppa di Tipo *Thapsos*, e ceramica *matt painted* con decorazione *miniature style* : Kleibrink 2006, pp. 150-151; Jacobsen-Handberg 2008 (a cura di), c.s.

²⁰ Colelli 2007, pp. 103 ss., Tav. XXXIX 1-3.

²¹ Ruby 1995, p. 313; Metaponto II, p. 15

e nella tomba 196P la scodella compare in associazione con due fibule ad arco semplice²², nella tomba 203 con una fibula serpeggianti con staffa allungata²³. Come abbiamo già visto sopra, la stessa associazione, con fibula ad arco serpeggianti, si ritrova anche nell'esemplare dall'Incoronata. Nella tomba 14 di Sala Consilina²⁴, così come nelle due tombe (2078 e 2052) della necropoli del Picentino a Pontecagnano²⁵, fra gli oggetti del corredo non compaiono fibule²⁶.

c) Un'ultima peculiarità caratteristica di Francavilla è che entrambi gli esemplari sono modellati al tornio lento, cosa che non è invece mai segnalata nelle altre attestazioni²⁷.

Proprio l'utilizzo del tornio suggerisce una serie di riflessioni poiché questa tecnica è molto diffusa fra la prima età del Ferro e l'età orientalizzante in Italia centrale²⁸, nel periodo in cui, in Italia meridionale il contatto precoce e capillare con la cultura greca porta ad una progressiva sostituzione della ceramica ad impasto con produzioni depurate e decorate. L'uso del tornio lento per la realizzazione di una parte della ceramica *matt painted* in Puglia del resto è “sospettata”²⁹ già per il Proto Geometrico, sicura a partire dal Geometrico Antico³⁰. A Francavilla l'introduzione del tornio nella ceramica *matt painted* sembra più recente rispetto a quanto avviene in Salento, poiché i primi vasi realizzati al tornio sono databili al Medio Geometrico. In questo periodo sono noti alcuni frammenti di dimensioni ridotte per la cui realizzazione non è chiaro se sia stato utilizzato il torno lento o quello veloce; bisogna aspettare il Tardo Geometrico per trovare i primi casi certi dell'utilizzo di tornio veloce³¹.

Fra la ceramica ad impasto fino ad ora analizzata proveniente dal Timpone della Motta sono stati individuati quattro frammenti in cui sembra evidente l'utilizzo del tornio (Figure 4, 5 e 7). Nonostante il campione sia limitato, vale la pena osservare che in tutti i casi si tratta di forme

²² Kilian 1970, Taf. 138,III; Ruby 1995, pl. 63,7. Queste fibule costituiscono un ottimo raffronto cronologico perché sono assimilabili ai tipi M6hVac e M2AVar4 della Tipologia di Kilian 1970 (Beilage 13 e 14) databili al primo Ferro IIB.

²³ Kilian 1970, Taf. 203. Questo tipo di Fibula corrisponde al Tipo M 4s di Kilian 1970 (Beilage 14), che compare nella Fase II A e poi continua nella fase IIB.

²⁴ Kilian 212, III

²⁵ Pontecagnano II,1, Figg. 135 e 145

²⁶ Le decorazioni a rilievo sono molto comuni a Pontecagnano. Particolarmente prossimo al motivo a W è una decorazione definita ad onda che sembra però avere una durata molto più lunga e una diffusione principalmente in area campana; compare infatti sia nella necropoli del Picentino (T. 2077, Pontecagnano II, 1, p. 184, Figura 134,1) sia nella necropoli di S. Antonio, Proprietà ECI (T. 3892, p. 125, figura 70,5,1), databili rispettivamente ad una fase iniziale del Primo Ferro IB e al Ferro IIB. Questo motivo compare anche nella necropoli di San Marzano sul Sarno ed è databile al periodo compreso fra l'ultimo quarto dell'VIII e il Primo quarto del VII secolo a.C. (Parise Badoni 2000, p. 85, Tavola XIX, 3); ed è attestato anche a Sala Consilina (Kilian 1970, p., 209, n. 38)

²⁷ Nelle relative pubblicazioni non si fa nessun riferimento all'uso del tornio, cosa che lascia presumere che questo non sia stato utilizzato. Del resto, specialmente le forme aperte in impasto venivano in questo periodo realizzate a mano (per l'Utilizzo del tornio nella sibaritide vedi Levi et alii 1999, pp. 198 ss. e Colelli 2007, p. 155 ss.).

²⁸ In area Laziale nell'età orientalizzante l'impasto bruno può essere realizzato sia a mano che al tornio, mentre l'impasto rosso è sempre realizzato al tornio (Carafa 1995, p. 18 e p. 92).

²⁹ Yntema 1990, p. 19

³⁰ Ibidem, p. 30

³¹ Informazioni orali gentilmente concesse dalla Prof. ssa Marianne Kleibrink che sta studiando questa classe ceramica.

chiuse, mentre non è fino ad ora attestato l'utilizzo su forme aperte³². Una tale evidenza dei fatti si trova in pieno accordo con quella che è la situazione a Broglio dall'età del Bronzo Recente – e poi del Bronzo Finale – fino all'età del Ferro (Figura 8)³³. In tutti i periodi esaminati il tornio è utilizzato solo per la realizzazione di forme chiuse, che in alternativa possono essere realizzate al cercine, ma per le forme aperte che sono realizzate sempre al cercine³⁴. Una situazione differente si riscontra a Torre del Mordillo, dove, almeno nel corso della fase iniziale della prima età del Ferro, “il limitato panorama delle forme dell’impasto, produce vasi sempre modellati a mano”³⁵. Alla luce della sopraccitata evidenza di Broglio, però, il problema appare meno chiaro di quanto non rivelò una prima riflessione. Il quadro del resto si fa maggiormente complesso se si considerano le tipologie dei quattro vasi ad impasto qui presi in considerazione: se è vero che la *pixis* che probabilmente deriva la sua morfologia da modelli greci è chiaramente lavorata al tornio, non si può

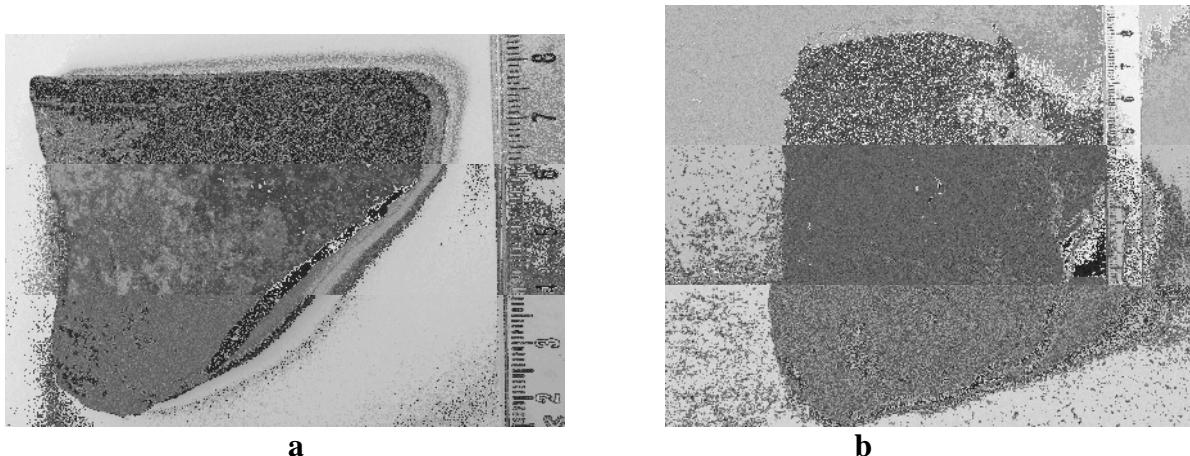


Figura 7. Frammenti di olla (a) e pixis (b) in ceramica ad impasto dal Timpone della Motta realizzati al Tornio

³² La sola eccezione è costituita dall'unico esemplare di *pixis*, che viene qui considerato fra le forme aperte in quanto ha un rapporto altezza/diametro leggermente superiore a 1:1 ma che comunque rappresenta un caso limite.

³³ Levi et alii. 1999, pp. 198 ss.

³⁴ Fanno eccezione alcuni esemplari modellati a pressione che però sono databili ancora al Bronzo Medio. Levi et alii 1999, p. 207, fig 203.

³⁵ Nello stesso contributo viene successivamente menzionato un “incremento della specializzazione tecnica” da, mettersi in relazione con i contatti fra la sibaritide e il mondo egeo in una fase più avanzata della prima età del Ferro. Non viene tuttavia fatta esplicita menzione dell’uso del tornio (Arancio 2001, p. 291-292) che tuttavia non doveva essere sconosciuto a Torre Mordillo durante il Bronzo Finale come attestato dalle produzioni di dolii che per essere realizzati prevedevano l’uso di una tecnica combinata di cercini e tornio (Levi et alii 1999, pp. 202 ss.).

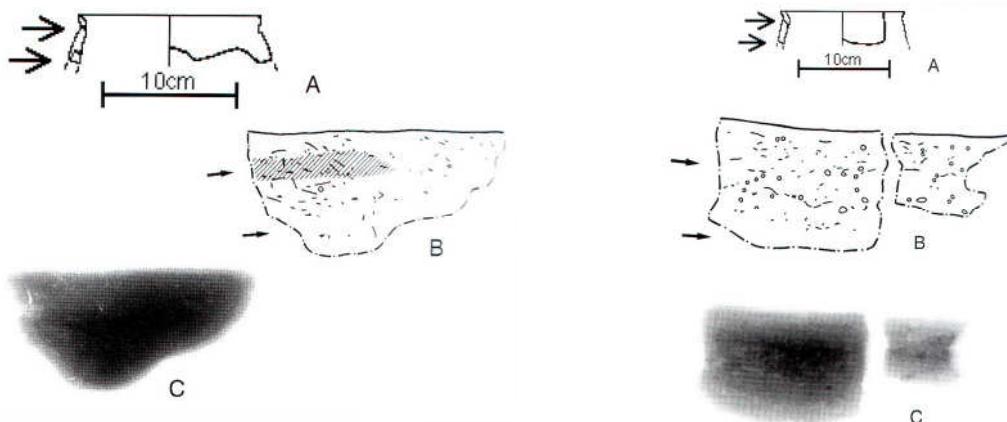


Figura 8. Frammenti di ceramica ad impasto da Broglio databili rispettivamente al Bronzo Finale e alla Prima età del Ferro. (Da Levi 1999)

Non è facile stabilire con certezza da dove i vasai che hanno prodotto i vasi rinvenuti sul Timpone della Motta abbiano appreso la tecnica. Osservando questi quattro frammenti viene subito da pensare ad una derivazione diretta dai modelli greci, attraverso l'arrivo e quindi la conoscenza delle produzioni della ceramica euboico -cicladica, che arriva a Francavilla già a partire dagli inizi dell'VIII secolo a.C. e che è sempre realizzata al tornio³⁶ e poco dopo della ceramica corinzia³⁷. Alla luce della sopraccitata evidenza di Broglio, però, il problema appare meno chiaro di quanto non riveli una prima riflessione. Il quadro del resto si fa maggiormente complesso se si considerano le tipologie dei quattro vasi ad impasto qui presi in considerazione: se è vero che la *pixis* che probabilmente deriva la sua morfologia da modelli greci è chiaramente lavorata al tornio, non si può tuttavia non osservare che sono lavorati a mano altri due vasi la cui derivazione da modelli greci sembra certa poiché si tratta rispettivamente uno *skyphos* (Figura 9) e di una *kotyle* (Figura 10).

³⁶ Vedi Mittica 2007 c.s.

³⁷ Per la ceramica corinzia da Francavilla: Jacobsen - Handberg 2008, c.s.

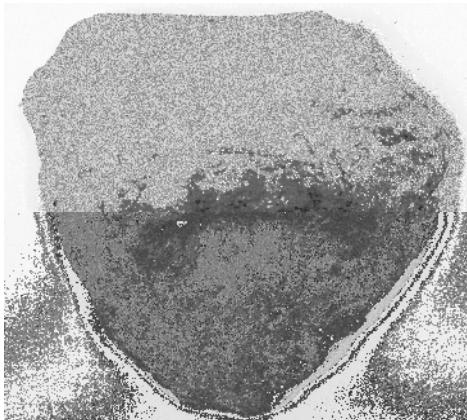


Figura 9. Frammento di Skyphos



Figura 10. Esemplare quasi integro di Kotyle

In conclusione possiamo affermare che il motivo decorativo a W conferma la presenza di una circolazione di motivi interregionali dell'Italia Meridionale nella prima età del Ferro, che fino a prova contraria possiamo e dobbiamo considerare autoctoni.

Una tale affermazione del resto è comprovata dalla presenza di motivi indigeni in aree geografiche anche relativamente distanti fra loro, è il caso per esempio di alcune tipologie di fibule, di vasi realizzati in ceramica ad impasto, ma soprattutto, per rimanere ai motivi decorativi, del cosiddetto stile “a tenda” della ceramica *matt painted* che presenta una larga circolazione nell’Italia centro meridionale.

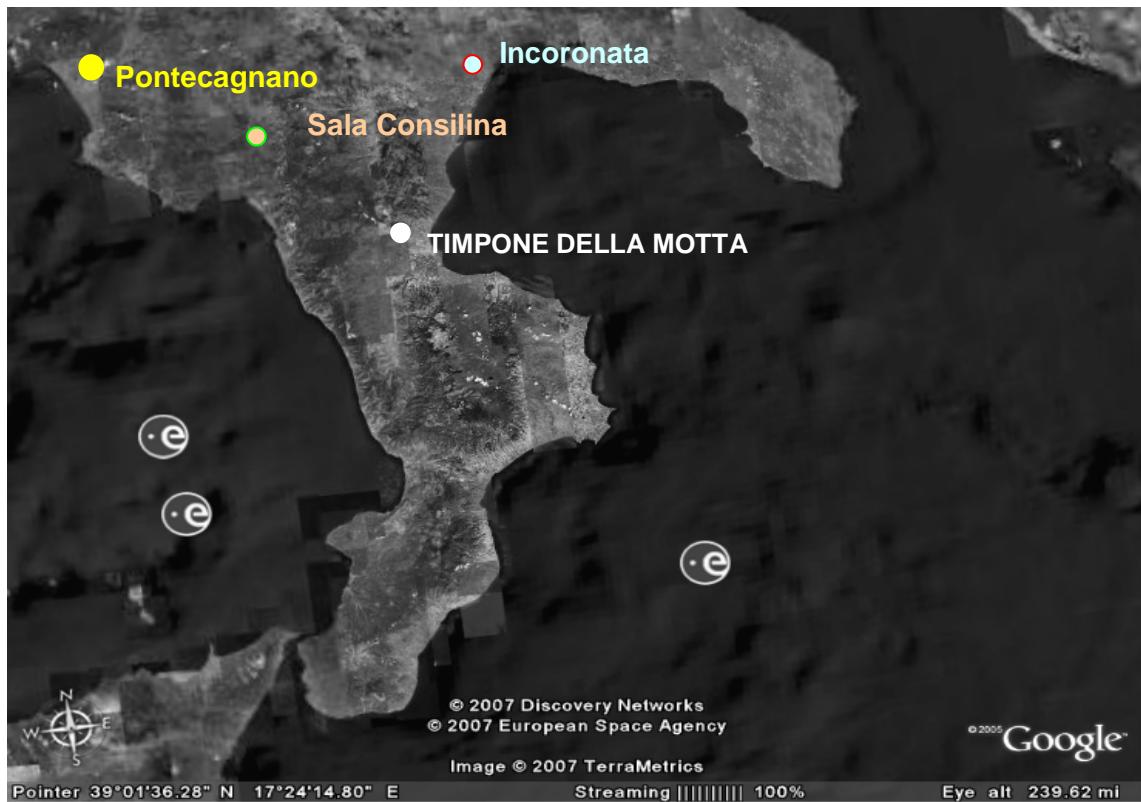


Figura 11. Diffusione del Motivo a W

Bibliografia.

- Arancio 2001:** M. L. Arancio, *La Prima età del Ferro*, in Trucco-Vagnetti 2001, pp. 275-292.
- Atti III Giornata Archeologica Francavillese:** AA. VV., Atti della III Giornata Archeologica Francavillese (28 Ottobre 2004), Francavilla Marittima 2005.
- Buffa 1994:** V. Buffa, *I materiali del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro*, in EMS I, pp. 455-565.
- Buffa 2001:** V. Buffa, *L'età del bronzo Finale*, in Trucco-Vagnetti 2001, pp. 259-273.
- Carafa 1995:** P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.* Roma 1995.
- Colelli 2007:** C. Colelli, *Ceramica d'impasto dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima (Cs)*, tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Bari, 2007
- De Juliis - Galeandro- Palmentola 2006:** E. M. De Juliis, F. Galeandro, P. Palmentola, *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari-Roma 2006.
- EMS I :** R. Peroni, F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. Volume I, Broglia di Trebisacce. Taranto 1994.*
- EMS II :** R. Peroni, F. Trucco (a Cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. Volume II, Altri siti della sibaritide. Taranto 1994.*
- Jacobsen - Handberg (a cura di) 2008 c.s. :** J. K. Jacobsen - S. Handberg, *Excavation at Timpone della Motta, Vol. I. "The Greek Pottery"*, Bari, in corso di stampa.
- Kilian 1970:** K. Kilian, *Archäologische Forschungen in Lukaniens III, Frühheisenzeitliche funde aus der Südostnecropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg 1970.
- Kleibrink 2006 :** M. Kleibrink, *Athenaion context AC 22 A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima*, in Studi in onore di Renato Peroni, pp. 146-155.
- Kleibrink-Jacobsen 2005:** M. Kleibrink Maaskant, J. Kindberg Jacobsen, *Scavi archeologici 2004 a Francavilla Marittima*, in Atti III Giornata Archeologica Francavillese, pp. 1-20.
- Levi 1999 et al. :** S. T. Levi, S. Bianco, M.A. Castagna, D. Gatti, R.E. Jones, L. Lazzarini, E. Le Pera, L. Odoguardi, R. Peroni, A. Schiappelli, M. Sonnino, L. Vagnetti A. Vanzetti, *Produzione e circolazione della ceramica nella sibaritide protostorica, Vol. I, Impasto e dolii.* Firenze 1999.
- Metaponto II:** AA.VV. Metaponto II, (NSc, serie VIII Volume XXXI) 1977 Supplemento, Roma 1983.
- Mittica 2007:** G.P. Mittica, *La ceramica di tradizione euboico cicladica dal Santuario del Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, Tesi di laurea, Università della Calabria, 2007.
- Parise Badoni 2000:** F. Parise Badoni, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia*, Roma 2000.
- Peroni 1994 :** R. Peroni, Introduzione alla Protostoria Italiana, Roma 1994.
- Pontecagnano II.1:** B. D'Agostino, P. Gastaldi, Pontecagnano. II La necropoli del Picentino. 1. Le Tombe della Prima Età del Ferro, Napoli 1988.
- Ruby 1995:** P. Ruby, *Le crépuscule des marges. Le premier âge du fer à Sala Consilina*, Roma – Naples 1995.
- Studi in onore di Renato Peroni:** A.A. V.V., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006.
- Trucco-Vagnetti 2001:** F. Trucco, L. Vagnetti, *Torre Mordillo 1987-1990 le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma 2001.
- Yntema 1990:** D. Yntema, *The matt painted pottery of Southern Italy*, Galatina (Lecce) 1990.

Peter Attema and Martijn van Leusen

Attività del Groningen Institute of Archaeology 2007

LA PRIMA “ARCHAEOLOGICAL SUMMER SCHOOL” A FRANCAVILLA MARITTIMA

Durante l'estate 2007 si è svolta, per la prima volta, presso la Scuola Internazionale d'Archeologia “Lagaria” di Francavilla Marittima, una campagna archeologica estiva: *The Archaeological summer school*. La *summer school* è stata organizzata dal *Groningen Institute of Archaeology* dell'università di Groningen, e nella fattispecie dal prof. P.A.J. Attema e dal dott. P. M. van Leusen, in collaborazione con il presidente della Scuola “Lagaria” G. Altieri e il Comune di Francavilla Marittima. Gli studenti che vi hanno preso parte provengono dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Groningen-Paesi Bassi e dal Dipartimento di Studi Classici dell'Università di Ottawa-Canada. Le attività svolte a cui gli studenti si sono dedicati sono state escursioni archeologiche e lavori sul campo che hanno avuto lo scopo di fare conoscere agli studenti i temi, i siti e le metodologie dell'archeologia magno-greca.

L'esperienza ha avuto una durata di quattro settimane, dalla metà del mese di giugno alla metà di luglio. La prima settimana è stata interamente dedicata alle escursioni, guidate dal prof. Peter Attema e dalla dott.ssa Neeltje Oome, alla volta dei siti archeologici posti in aree sia pianeggianti

che collinari e dei musei più importanti del Metapontino, della Siritide e Sibaritide e del Crotonese (Fig. 1).

Tema principale delle perlustrazioni è stato l'incontro tra indigeni e greci, la formazione delle *poleis* greche e l'interazione tra le due *facies*. Si sono pertanto visitate le città greche di Metaponto, Siris/Herakleia, Sybaris e Crotone; gli insediamenti sulle colline pedemontane, tra i quali Broglio di Trebisacce che presenta chiare evidenze di insediamenti indigeni; e i siti di Incoronata e Timpone della Motta, quali insediamenti ‘misti’ di genti indigene e greche.

Durante l'anno accademico ognuno degli studenti, poi coinvolti nella *summer school*, si era



Fig. 1 La studentessa Sarah Dresscher spiega i principi architettonici dell'architettura greca ai colleghi di studio presso il sito Tavole Palatine presso Metaponto.

dedicato allo studio ed alla stesura di una tesina riguardante i siti della Magna Grecia, i diversi studi sono stati raccolti in una guida informativa, redatta dai medesimi studenti. Dunque, durante le escursioni ogni studente si è improvvisato guida presso il museo ed il sito oggetto dei propri studi. Nella sede della scuola “Lagaria” di Francavilla Marittima, il prof. Peter Attema e la dott.ssa Neeltje Oome, hanno tenuto una serie di lezioni intorno ai sistemi insediativi che hanno caratterizzato il territorio della Sibaritide tra il periodo protostorico e l’età Ellenistica. Il dott. Jan Kindberg Jacobsen ha, invece, illustrato agli studenti l’importanza della ceramica greca e coloniale dal Timpone della Motta, mostrandone i relativi reperti rinvenuti durante gli scavi GIA (1992-2004) presso i magazzini di Parco del Cavallo a Sibari.

La riuscita di tali attività, propedeutiche alla pratica archeologica sul campo, è stata fondamentale per affrontare con interesse ed entusiasmo le attività condotte durante le successive tre settimane: ricognizioni archeologiche, cura della documentazione del materiale ceramico rinvenuto, nonché la partecipazione a svariate fasi di studio di altri ricercatori coinvolti nel *Raganello Archaeological Project*. Questa seconda parte della *summer school* è stata diretta dal dott. Martijn van Leusen, dalla dott.ssa Neeltje Oome e dai ricercatori dott.ri Rik Feiken e Tymon C.A. de Haas. Gli studenti hanno avuto modo di apprendere la metodologia di ricognizione, il metodo con cui curare la documentazione dei reperti rinvenuti (lavare, descrivere, catalogare, disegnare) e il sistema informatico di raccolta dati all’interno di un database. Infine, gli studenti hanno stilato una relazione intorno alle attività svolte e alle capacità acquisite durante l’esperienza formativa estiva.

Alcuni degli studenti hanno partecipato a lavori specializzati quali la ricerca geoarcheologica e palunologica. Le ricerche geoarcheologiche si sono svolte nell’ambito del dottorato di Rik Feiken il quale ha realizzato una classificazione paesaggistica dell’area di studio del Raganello Project per comprendere al meglio le preferenze insediative così come furono valutate in passato. La ricerca palunologica, mirata alla ricostruzione delle condizioni climatiche e vegetative del paesaggio antico, è stata condotta da R. Feiken e dal dott. H. Woldring del *Groningen Institute of Archaeology*.

La *Archaeological summer school*, così come sarà dimostrato dalla relazione sui risultati scientifici che segue, ha incluso sia corsi di formazione per studenti di archeologia, sia ricerca scientifica vera e propria eseguita da ricercatori specializzati.

Lo staff e gli studenti che hanno partecipato alla prima *summer school*, presso la Scuola Internazionale d’Archeologia “Lagaria” di Francavilla Marittima, sono molto grati al presidente della Scuola G. Altieri e al sindaco P. Munno che si sono impegnati a rendere possibile il nostro soggiorno a Francavilla. Altrettanta gratitudine la si rivolge, inoltre, agli abitanti del paese per la

loro ospitalità e per la costante attenzione che rivolgono alle nostre attività con crescente entusiasmo.

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DELL’ESTATE 2007 NELL’AMBITO DELLA SUMMER SCHOOL E IL PROGETTO “HIDDEN LANDSCAPES” DEL RAGANELLO ARCHAEOLOGICAL PROJECT (RAP).

Introduzione

Dall’anno 2000 in poi, il *Groningen Institute of Archaeology* dell’ Università di Groningen ha effettuato una serie di ricognizioni sistematiche in un raggio di 5 km intorno al sito di Timpone della Motta presso Francavilla Marittima (Fig. 2).

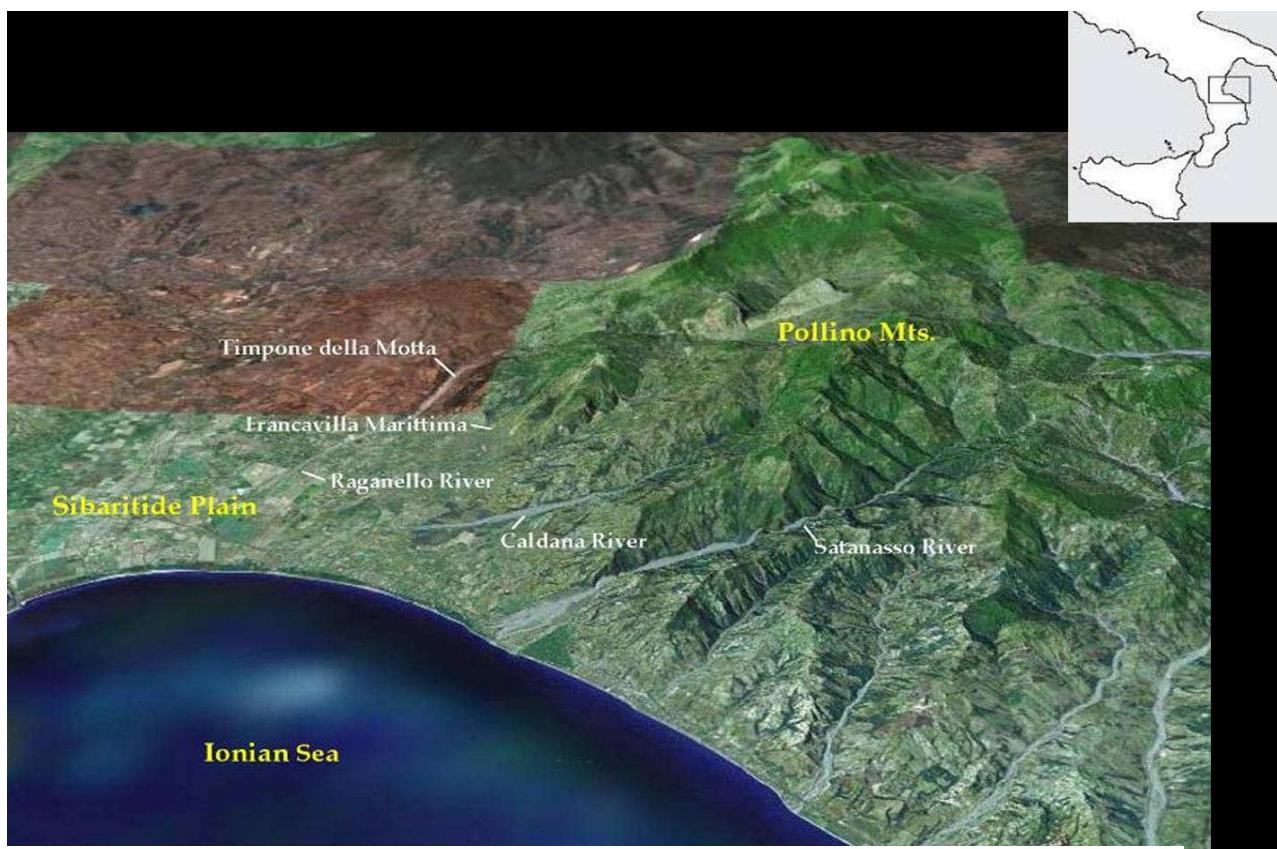


Fig. 2. Area di studio del *Raganello Archaeological Project* (RAP).

Nel 2003, è nato il progetto RAP: *Raganello Archaeological Project*, con lo scopo di concretizzare la collaborazione con gli enti locali e con la Soprintendenza Archeologica della Calabria. Dal 2005 in poi, si sono avviate le ricognizioni sistematiche nell’*hinterland* della media e alta valle del Raganello nell’ambito del *Hidden Landscapes Project* (sovvenziato dall’Organizzazione per la ricerca in Olanda e diretta da dott. P.M. van Leusen).

L’importanza di tali ricerche è notevole, poichè è poco conosciuto ciò che riguarda i sistemi insediativi nei dintorni del sito di Timpone Motta. La ben nota prima occupazione di Timpone della

Motta risale al Bronzo medio e sembra perdurare fino al periodo arcaico. Durante questo arco temporale le zone pedemontane appaiono occupate con una densità che varia da periodo a periodo. Notizie di numerosi appassionati d'archeologia suggeriscono, tuttavia, che siti archeologici sono presenti non solo nella zona pedemontana, ma anche nell'entroterra. Questi ultimi siti risalgono principalmente alla fase pre e protostorica, sebbene non manchino siti ellenistici. I siti protostorici ricorrono sia in grotta che all'aperto. Nella campagna ricognitiva di giugno/luglio 2007 si sono proseguiti le ricerche nelle zone d'altura, ma si è anche tentato di chiarire specifici quesiti sorti da ricerche precedenti condotte nel territorio di Timpone della Motta.

Ricognizioni 2007 nella Valle del Raganello

Gli esiti delle ricognizioni intensive, condotte nella zona pedemontana intorno al Timpone Motta, sono risultati indicativi di un'occupazione sparsa, databile al periodo protostorico. Raggiunto il limite di questo sistema d'investigazione, in direzione della pianura – che coincide grosso modo con la Strada Statale 106 –, un'ulteriore occupazione della zona più in alto nell'*hinterland* di Timpone Motta resta ancora da indagare. La campagna di 2007 era, dunque, mirata a ricognizioni intensive nelle aree d'altura a nord di Francavilla Marittima e nel ‘Vallone del Castello’, dove si sono eseguite ricognizioni di tipo estensivo. Discutiamo brevemente i risultati dei cinque obiettivi preposti per le ricerche dell'anno 2007:

1. Poichè i pendii del paesaggio flysch di Francavilla non sono coltivati in maniera molto intensiva rispetto alla zona più pianeggiante, un minor numero di campi arati sarebbero potuti rientrare nell'area da indagare. Tuttavia, i risultati preliminari del 2007 indicano che l'occupazione protostorica è meno densa. Infatti, non si sono potuti definire chiari siti nella zona flysch (fig.3 e tavola 1).

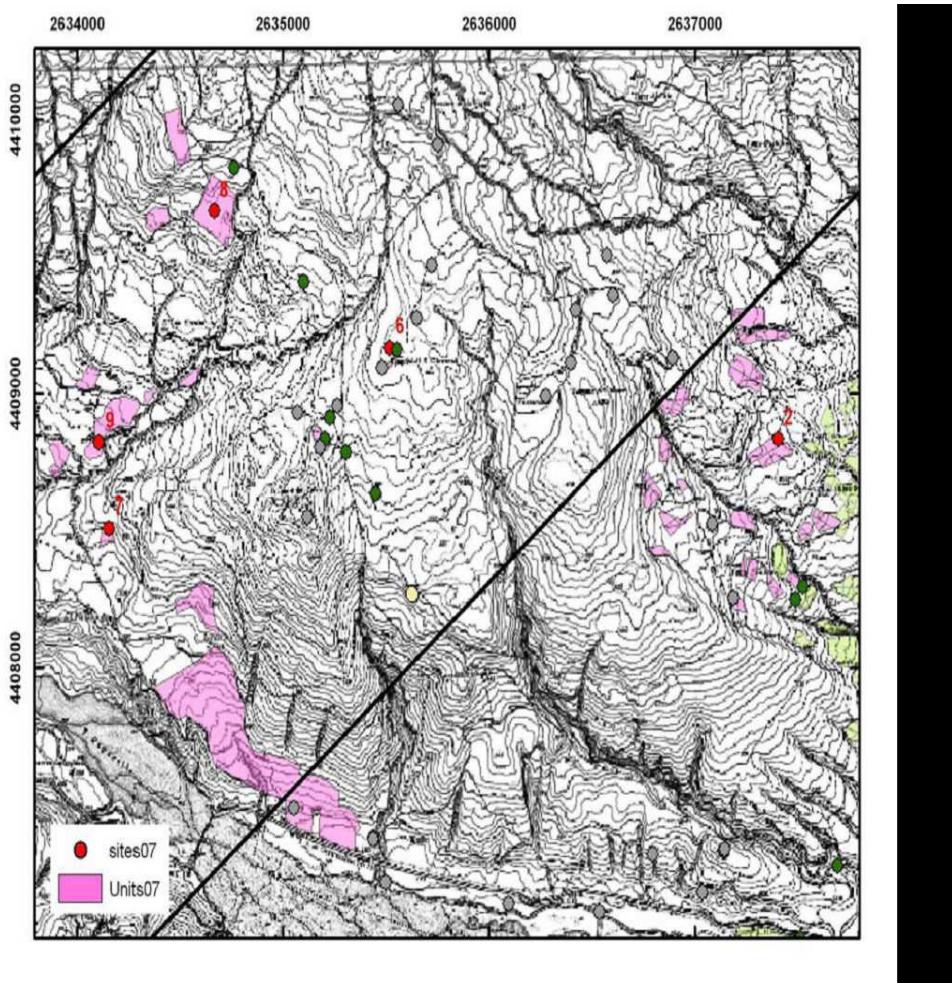


Fig. 3. Campi riconosciuti e siti registrati nei pressi di Timpone della Motta. Campi riconosciuti in campagne anteriori sono segnalati in verde; siti registrati da Quilici et al. 1968, in grigio. Il letto del torrente Raganello è posizionato nella parte inferiore della mappa. Francavilla Marittima fuori della mappa sulla destra.

2. A seguito delle riconoscizioni intensive nei pressi della Gola del Raganello, la campagna del 2007 aveva lo scopo di determinare se l'occupazione dell'Alta Valle del Raganello è davvero limitata all'unità paesaggistica '*Undulating Gently Sloping Land*' (UGSL), com'è stato definito dal ricercatore H. Feiken, e se la distribuzione ha una correlazione con processi locali di erosione e sedimentazione naturale e/o con cicli di aratura. Di conseguenza sono stati indagati campi arati verso nord (in alto) e verso sud (in basso) e sono state prese misure dello spessore del suolo lungo transetti, coprendo l'intera unità paesaggistica. La ricerca ha confermato la presenza di siti protostorici lungo la parte ovest dell'unità UGSL al confine con la formazione calcarea della Timpa di S. Lorenzo; inoltre sono stati localizzati altri tre siti protostorici (fig. 4, nos 3-5 e tavola 1).

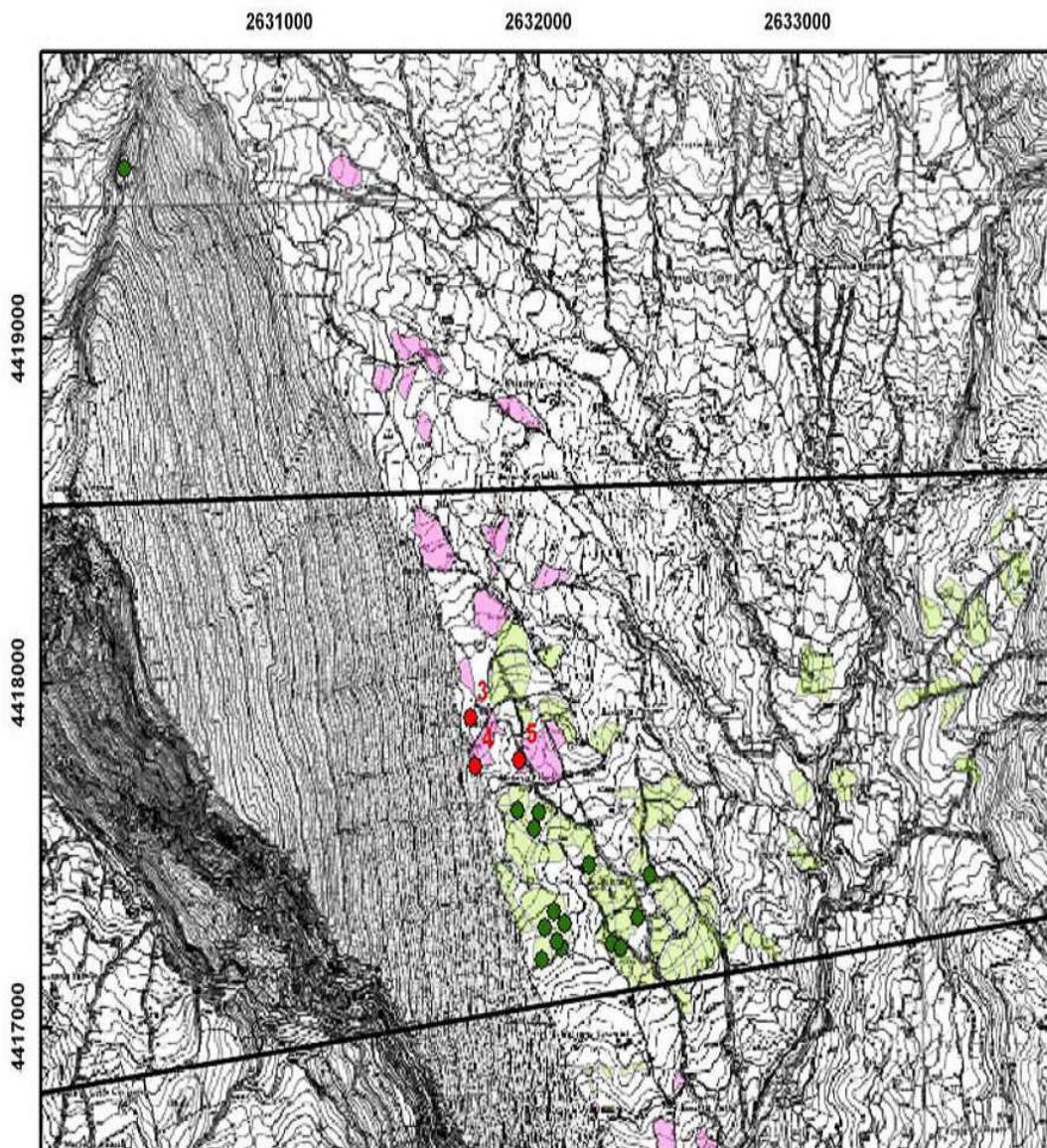


Fig. 4. Campi riconosciuti e siti registrati nell'unità paesaggistica *Undulating Gently Sloping Land* (UGSL) nei pressi della Gola del Raganello/La Maddalena. Campi riconosciuti e siti registrati nel 2006, in verde; campi riconosciuti nel 2007, in rosa; siti registrati nel 2007, in pallini rossi.

3. Un terzo obiettivo era l'indagine del Vallone del Castello. Il Vallone del Castello è drenato da un sistema di torrenti stagionali tra cui "Fossa del Castello" è il più importante. La riva ovest fu già riconosciuta nell'autunno del 2006 e le successive riconoscimenti del 2007 erano mirate a stilare una mappa dell'occupazione Ellenistica nel resto della zona. Nonostante i pochi campi arati disponibili per la riconoscizione durante l'estate, furono localizzati parecchi siti Ellenistici e un solo sito protostorico.

4. Un quarto obiettivo della campagna 2007 era la raccolta di reperti diagnostici su siti già conosciuti. A causa della scarsa visibilità e dell'aspetto non diagnostico dei reperti protostorici rinvenuti nei siti archeologici identificati durante le campagne precedenti, è stato condotto un programma di

rivisitazione dei siti con l'intento di raccogliere più materiali diagnostici per attribuire datazioni più precise. È stato rivisitato un totale di 36 siti e tra questi ben 22 hanno restituito materiale ceramico diagnostico. Uno studio specialistico di tutto questo materiale diagnostico protostorico a cura di Luca Alessandri è attualmente in corso.

5. Nella campagna 2007 abbiamo continuato le nostre ricerche palinologiche. Nell'ambito del Raganello Archaeological Project si effettuano carotaggi con lo scopo di ricostruire la storia delle vegetazione e l'impatto umano che nell'antichità si è avuto di essa. Due carotaggi sono già stati effettuati nell'ambiente dello Sparviere, in località Lago Forano e Fontana Manca, dove è già stato analizzato, con notevoli risultati, l'impatto dell'allevamento nell'età del Bronzo sul paesaggio. Durante la appena trascorsa estate due ulteriori carotaggi si sono eseguiti, a quote più alte, nel parco del Pollino in località 'Lago di Casino Toscano' e 'Il Lago'. Gli esiti di questi ultimi carotaggi, realizzati grazie alla collaborazione con specialisti del Groningen Institute of Archaeology dr. Henk Woldring e dott.ssa. Elsa Oleine, devono ancora essere elaborati.

Previsioni di ricerche future

Nell'estate di 2008 è previsto l'organizzazione di un seconda summerschool a Francavilla Marittima mentre nell'autunno si svolgerà una campagna di cognizione dal Raganello Archaeological Project nell'ambito del Hidden Landscapes Project.

N°	Toponym	RAP units	Notes
1	Proprietà Lucente	6001-02	Frammenti di fondo di due dolii venuti alla luce durante l'installazione di un vigneto, <i>in situ</i> .
2	-	6049	Frammenti Ellenistici grezzi e depurati <i>ex situ</i> , dentro e presso un accumulo di sassi depositato nell'angolo est dal campo.
3	-	6058	<i>Aia</i> sub-recente su un piccolo capo, con una distribuzione diffusa di impasto.
4	Masseria Pestic	6059-61 and 6070	Area rocciosa inclinata con frammenti sparsi d'impasto nelle sezioni esposte sul margine del terrazzamento; concentrazione di frammenti probabilmente attribuibili ad un unico vaso dall'unità 6061
5	Masseria Filardi	6072	Distribuzione diffusa d'impasto
6	Timponi di S Giovanni	6077-81	Distribuzione densa di ceramica in vasta area, sembra soprattutto di fase Ellenistica; presenza di materiale dell'età del Ferro e periodo Ellenistico/Romano è stato rapportato in 2001 e 1968 (Q162, Q163).
7	La Montagnola	5265	Distribuzione d'impasto e ceramica Ellenistica nell'angolo nord-est del campo e nel campo soprastante.
8	-	5271	Materiale Ellenistico in parecchie concentrazioni nell'unità.
9	La Montagnola	5276	Modesto sito Ellenistico.
Q151	Fonte Pisciottolo	6022-4	Sito Ellenistico; i reperti includono ceramica a vernice nera e comune e un peso di telaio di forma piramidale.
Q152	Fonte Pisciottolo	6021	Solito frammento a vernice nera.
Q163	Timponi di S Giovanni	5274	Due concentrazioni di ceramica comune (grezza e depurata); Frammenti di concotto.
Q164	-	5281	Ceramica comune (grezza e depurata) di datazione incerta. Reperti dall'età mid-Imperiale rapportati nella vicina località 145 in 2001
Q165	-	5280	Alcuni frammenti indeterminati; visibilità troppo bassa per effettuare una ricognizione sistematica.

Tavola 1. Lista preliminare 2007; i numeri dei siti si riferiscono alle figure 3 e 4.

INDICE

Pino Altieri (<i>Presidente Associazione “Lagaria” ONLUS</i>)	Pag . 3
<i>Introduzione</i>	
Ing. Paolo Munno (<i>Sindaco di Francavilla Marittima Lagaria</i>)	“ 5
<i>Il Parco di Francavilla Marittima avrà il suo nome</i>	
dr.ssa Rossella Pace	“ 6
<i>La “riscoperta” della necropoli di Macchiabate: primi risultati</i>	
prof.ssa Marianne Kleibrink	“ 18
<i>La produzione tessile nella Casa delle Tessitrici sull’Acropoli di Timpone della Motta, evidenza ceremoniale o cultuale?</i>	
dott. Jan Kindberg Jacobsen	“ 24
<i>Campagna di studio dei materiali 2007</i>	
dr.ssa Maria D’Andrea:	“ 26
<i>Bacili di produzione corinzia dal Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)</i>	
dr.ssa Gloria Paola Mittica	“ 36
<i>La ceramica euboico-cicladica</i>	
dott. Carmelo Colelli	“ 42
<i>La Ceramica d’impasto</i>	
prof. Peter Attema and Martijn van Leusen	“ 51
<i>Attività del Groningen Institute of Archaeology 2007</i>	
<i>La prima “Archaeological Summer School”</i>	
<i>a Francavilla Marittima</i>	